

*In collaborazione fra il Conservatorio di musica G.B. Pergolesi di Fermo
e il Comune di Montegiorgio*

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DOMENICO ALALEONA

(1881-1928)

Musicista marchigiano della "Generazione dell'Ottanta"
Nel 90° anniversario della morte

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI

Venerdì 30 novembre
Ore 15,00
Cine-teatro Manzoni
MONTEGIORGIO

Sabato 1 dicembre
Ore 9,00
Auditorium Billè
del Conservatorio
FERMO



Compositore e Musicologo

CONCERTO CELEBRATIVO

Musiche di D. Alaleona

Venerdì 30 novembre
Ore 21,00
Teatro "D. Alaleona"
MONTEGIORGIO

*a cura del
Conservatorio di Fermo*

*con interventi
Banda "D. Alaleona"
di Montegiorgio*

*Coro polifonico "D. Alaleona"
di Montegiorgio*

**Progetto didattico-artistico e di ricerca del Conservatorio
a cura del Prof. PAOLO PERETTI**

CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI
MONTEGIORGIO / FERMO

Venerdì 30 novembre - Sabato 1 dicembre 2018

**Venerdì 30 novembre - Ore 15,00
MONTEGIORGIO • Cine-teatro "Manzoni"**

Saluti istituzionali:

MICHELE ORTENZI (*Sindaco, Comune di Montegiorgio*)
MICHELA VITA (*Assessore alla cultura, Comune di Montegiorgio*)
LANFRANCO BELEGGIA (*Imprenditore, Montegiorgio*)
CARLO VERDUCCI (*Presidente del Conservatorio di Fermo*)
NICOLA VERZINA (*Direttore del Conservatorio di Fermo*)
ANNA MARIA RUGGERI ALALEONA (*Eredi Alaleona, Roma*)

Relazioni

MARIO LIBERATI (Montegiorgio)
Domenico Alaleona nella sua Montegiorgio

DOMENICO TAMPIERI (Faenza)
*Le "prime" italiane di Arnold Schönberg (1922, 1924) nei serrati riscontri
di Domenico Alaleona*

SUSANNA PASTICCI (Università di Cassino)
L'esperienza di Domenico Alaleona nell'orizzonte della "Generazione dell'Ottanta"

ANTONIO ROSTAGNO (Università "Sapienza" di Roma)
Il neomadrialismo italiano e la posizione di Domenico Alaleona

MASSIMILIANO LOCANTO (Università di Salerno)
*Le teorie armoniche di Domenico Alaleona nel panorama teorico-musicale europeo
di primo Novecento*

PAOLO PERETTI (Conservatorio di Fermo)
*"L'usignolo" che non prese mai il volo: incompiuto intermezzo giocoso
di Domenico Alaleona*

**CONCERTO CELEBRATIVO nel 90° DELLA MORTE DEL COMPOSITORE
MUSICHE DI DOMENICO ALALEONA**

MONTEGIORGIO - Teatro "D. Alaleona" - VENERDÌ 30 NOVEMBRE 2018 - Ore 21.00
INGRESSO LIBERO

Domenico Alaleona

PER L'ITALIA PIU' GRANDE (1912)

Canto nazionale delle fanciulle italiane

Riduzione dell'autore per la Banda di Montegiorgio

Banda musicale "Domenico Alaleona" di Montegiorgio

M° Gianluca Sartori, direttore

* * *

Domenico Alaleona

da LA CITTA' FIORITA (1918). Cinque impronte per pianoforte

I. Rosa bianca II. Crisantemo III. Biancospino

M° Adrian Vasilache, pianoforte

* * *

Domenico Alaleona

NINNA NANNA DI NATALE per coro a 4 voci

Domenico Alaleona

IL CANTICO DI FRATE SOLE (1926) per coro a 4 voci

Coro polifonico "Domenico Alaleona" di Montegiorgio

M° Mita Bassani, direttore

* * *

Domenico Alaleona

dall'opera "Mirra": *INTERMEZZO (1912)*

Riduzione per pianoforte dell'Autore

M° Adrian Vasilache, pianoforte

* * *

Domenico Alaleona

CANTI DI MAGGIO (1921)

*Cinque soavi impronte melodiche di Dante e della primavera italiana,
precedute da una invocazione "A Dante" su parole di Gabriele D'Annunzio.*

a cura del Conservatorio "Pergolesi" di Fermo

Studenti della classe di Musica vocale da camera (**Prof.ssa Elisabetta Lombardi**)

Al pianoforte **Matteo Giorgetti** (classe di Pianoforte del **M° Sergio Mascarà**)

A DANTE (G. D'Annunzio) - **Laura Toro**, soprano

1. *L'ORA DELLA SERA* (Dante) - **Cristina Cappellacci**, mezzosoprano

Luca Marziali, violino

2. *LIA* (Dante) - 3. *MATELDA* (Dante) - **Jung Wonsuck**, baritono

4. *IL LUSIGNOLO* (Anonimo sec. XIV) - **Cristina Cappellacci**, mezzosoprano

5. *BEN VENGA MAGGIO* (A. Poliziano) - **Laura Andreoni**, soprano

* * *

Fabrizio de Rossi Re

BEN VENGA MAGGIO, per voce femminile e pianoforte (con melodica)

O-MAGGIO A DOMENICO ALALEONA

In occasione del Convegno per il 90° della morte del Compositore

PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA

Laura Andreoni, soprano

Fabrizio de Rossi Re, pianoforte e melodica

SABATO 1 DICEMBRE - Ore 9.00

FERMO

Conservatorio "G. B. Pergolesi"

Auditorium "I. Billè"

Relazioni

ANNA MARIA NOVELLI

(Centro Studi e Ricerche "G. Tebaldini", Ascoli Piceno)

Domenico Alaleona e Giovanni Tebaldini.

Affinità musicali dalla corrispondenza epistolare (1908-1928)

MAURO AMATO

(Conservatorio di Fermo)

*Gli "Studi sulla storia dell'Oratorio" di Domenico Alaleona
nella ricerca musicale e musicologica*

NADIA MASINI

(Conservatorio di Fermo)

*"Il libro d'oro" di Domenico Alaleona
tra divulgazione musicologica e sperimentazione didattica*

UGO GIRONACCI

(Conservatorio di Fermo)

*Domenico Alaleona socio della Regia Accademia
di Santa Cecilia (1913-1928)*

MICHELE SUOZZO

(Roma, RAI Radio3)

Domenico Alaleona: pensiero critico, teoria, utopia

Conclusioni

**Domenico Alaleona e Giovanni Tebaldini.
Affinità musicali dalla corrispondenza epistolare (1908-1928)**

Grande merito va riconosciuto al Conservatorio “Giovanni Battista Pergolesi” di Fermo per aver deciso di rievocare la figura e l’opera del compositore e musicologo Domenico Alaleona nel novantesimo dalla scomparsa¹.

Il fatto che io sia stata chiamata a parlare del suo costruttivo rapporto con mio nonno Giovanni Tebaldini mi ha procurato doppia soddisfazione perché il nome di Alaleona mi riporta alla memoria gli anni in cui mia madre Brigida (quinta figlia di Tebaldini), che lo aveva conosciuto bene, me ne parlava allorché ad Ascoli Piceno passavamo per la via a lui intitolata (che si trova a poca distanza dalla mia abitazione). Ella vantava di averlo incontrato più volte e lo ricordava come persona piuttosto riservata e molto gentile; come talento musicale dall’ampia cultura umanistica; compositore, direttore d’orchestra e di masse corali che sapeva ben guidare con sensibilità artistica.

Prima di addentrarmi nel tema della loro corrispondenza epistolare è il caso di ricordare che Giovanni Tebaldini – musicista e musicologo, nato a Brescia nel 1864 e morto a San Benedetto del Tronto nel 1952, figura di spicco tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento – non era marchigiano, ma nelle Marche operò per mezzo secolo.

Vi arrivò nel dicembre del 1880, a sedici anni (e vi tornò l’anno dopo), con l’incarico di Maestro dei Cori del Teatro Comunale di Macerata per le opere *Ruy Blas* di Filippo Marchetti² e *Faust* di Charles Gounod³: compito piuttosto arduo per un giovane della sua età⁴. Nel 1886, mentre frequentava il Conservatorio di Milano, fu espulso da tutte le scuole del Regno per aver pubblicato un articolo critico⁵ su una Messa di Polibio Fumagalli⁶, suo docente di organo, così, alla fine del

¹ La presente relazione è stata tenuta all’interno del Convegno Nazionale di Studi “Domenico Alaleona (1881-1928), Musicista marchigiano della ‘Generazione dell’Ottanta’”. Nel 90° anniversario della morte”, svoltosi tra Montegiorgio e Fermo dal 30 novembre al 1° dicembre 2018 (precisamente è stata letta presso l’Auditorium del Conservatorio “Pergolesi” di Fermo la mattina di sabato 1° dicembre, quale prima relazione della tornata). Il testo di essa viene qui autonomamente pubblicato non essendosi finora potuto realizzare il volume degli atti dell’intero convegno.

² Marchetti Filippo (Bolognola, Macerata, 1831 – Roma, 1902), compositore. Studiò a Napoli e iniziò presto la carriera di operista, da cui si ritirò dopo il 1880 per dedicarsi all’insegnamento. Delle sue sette opere si ricordano *Ruy Blas* (1869); *Gustavo Wasa* (1875) e *Don Giovanni d’Austria* (1880). Frequentatore del salotto della Regina Margherita di Savoia al Quirinale, divenne suo consigliere e suo “maestro di strumenti”. Fu uno dei fondatori del Liceo musicale “Santa Cecilia” di Roma, di cui fu anche direttore.

³ Gounod Charles (Parigi, 1818 – Saint-Cloud, 1893), compositore francese. Studiò al Conservatorio di Parigi. Dal 1840 al 1843 soggiornò a Roma come vincitore del Prix de Rome. Il grande successo gli venne dal *Faust* (1859). Fu autore anche di composizioni sacre (messe, mottetti), brani sinfonici e musica da camera. Nel 1893, a proposito dei canoni della sua musica sacra, Tebaldini sostenne con lui una lunga polemica sulle colonne de «La Lega Lombarda» a cui parteciparono altre testate. Lo stesso Gounod scrisse una lettera aperta. La vicenda ebbe un’eco internazionale.

⁴ In un appunto autografo di Tebaldini si legge: “Son partito dalla povera casa di mio padre con 20 lire in saccoccia... nessuna istruzione. Nessuno ha badato a me, neppure nel periodo dei miei studi.” (da una lettera datata 1.9.1945 al Prof. Vincenzo Lonati di Brescia, segretario dell’Ateneo di Scienze Lettere ed Arti). E in un suo *Curriculum vitae* autografo: “I coristi non sanno leggere, non soltanto la musica, ma neppure le parole. Tutti analfabeti. Il Faust io stesso lo ignoravo completamente. Sul palcoscenico sono solo e mi devo arrangiare a fare un po’ di tutto: da buttafuori, da organista, da macchinista, ecc. ecc. Direttore il M° Roberto Amadei della Cappella di Loreto nel qual posto ventun anno dopo dovevo succedergli. Lo stesso Maestro Amadei mi dà qualche lezione di contrappunto a due parti. – Ho occasione di suonare l’organo al Duomo supplendo il vecchissimo M° Concordia. Al pianoforte partecipo ad un Concerto strumentale alla Filarmonica diretto esso pure dal M° Amadei. – A Milano qualche mese appresso ricevo l’invito di voler tornare a Macerata per istituire una Scuola di Canto corale. Ringrazio, ma non accetto”.

⁵ L’articolo apparve su «La Lega Lombarda» del 10-11 febbraio 1886.

⁶ Fumagalli Polibio (Inzago, 1830 – Milano, 1908), docente di organo presso il Conservatorio di Milano e compositore. Fece parte di varie commissioni per il collaudo degli organi secondo i dettami della riforma della musica sacra. Fu anche insegnante del famoso organista e compositore Marco Enrico Bossi, che rifiutò di diplomarsi con lui per disaccordo sulla didattica vigente.

1888, si trasferì a Regensburg (Ratisbona), in Germania, per perfezionarsi in musica sacra (primo allievo italiano della famosa Kirchenmusikschule diretta da Franz Xaver Haberl)⁷.

Nel 1889 ricevette l'incarico di direttore della Schola Cantorum di San Marco a Venezia (tenuto fino al 1894), successivamente quelli della Cappella musicale Antoniana a Padova (1894-1897), del Conservatorio di Parma (1897-1902) e della Cappella della Santa Casa di Loreto (1902-1925).

Non è chiaro quando sia iniziato il sodalizio Tebaldini-Alaleona. Sicuramente nel 1908, forse anche prima. In un quaderno autografo con l'elenco dei corrispondenti Tebaldini ha annotato solo che le lettere ricevute da Alaleona erano trentanove. In realtà, nel Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno, in cui io opero, ce n'erano solo due del 1910 più dieci cartoline (datate tra il 1909 e il 1928), alcune con semplici saluti, altre con scrittura fitta. Nella prima lettera del 22 settembre 1910 Alaleona dice a Tebaldini di avere "l'animo straziato" per la grave malattia di Marie, primogenita (diciottenne) di Tebaldini; nella seconda, del 5 ottobre, lo informa di aver ricevuto "la lettera listata a lutto" e si dilunga in sentite condoglianze per la morte della giovane, avvenuta due giorni prima.

L'anno scorso (2017) il nostro Centro ha acquistato da un antiquario di Milano venti lettere di Alaleona a Tebaldini e un biglietto di ringraziamento della moglie per le condoglianze inviatele da Tebaldini alla morte del Maestro. Purtroppo dalla lettura si comprende che il carteggio non è completo.

La prima missiva di Alaleona a Tebaldini è spedita da Roma il 2 marzo 1908. Dal tono confidenziale si deduce che i due erano già in relazione. Alaleona scrive:

[...] Non dubiti che mi sono messo con tutto l'impegno a fare quanto lei mi dice, e al suo ritorno in Roma troverà ben disposto tutto quanto desidera. Stamattina ho fatto una buona prova, di oltre un'ora e mezzo, con i ragazzi e i soprani e contralti adulti.

Ora mi recherò alla prova dei tenori e bassi. [...]

Tornando a ringraziarla per la fiducia che si degna di dimostrarmi, della quale mi sento grandemente onorato, le porgo i miei più profondi ossequi. [...]

Alaleona si riferisce all'incarico di direttore sostituto nella preparazione dei cantori per la *Missa de Profundis* di Tebaldini eseguita il 14 marzo 1908 al Pantheon, nelle annuali esequie in memoria del re Umberto I, presenti la Regina Margherita, i dignitari di Corte e i rappresentanti del Governo. In un articolo si legge:

"[...] Alle 3 pom.[eridiane] tutto attorno al gran catafalco eretto in mezzo poteva dirsi che la chiesa era piena.

La prova generale, nella quale il maestro Giovanni Tebaldini fu coadiuvato dall'altro maestro Domenico Alaleona di Montegiorgio, uno dei migliori allievi della nostra Accademia di Santa Cecilia, andò splendidamente. [...]"⁸

Il 3 agosto 1908 Alaleona, da Montegiorgio, invia a Tebaldini una copia del suo libro *Studi su la storia dell'Oratorio Musicale in Italia*, che gli procurò tanto lustro, pubblicato dall'editore Bocca di Torino:

[...] la prego di gradire l'omaggio del mio profondo rispetto e della mia imperitura riconoscenza. [...]

Gradisca nuovamente, illustre maestro, i miei più profondi ossequi e i sensi della mia più viva gratitudine per quanto ha voluto fare per me! [...]"⁹

⁷ Franz Xaver Haberl (Oberellenbach, Baviera, 1840 – Ratisbona, 1910), sacerdote e musicologo, dal 1862 fu maestro di cappella nel Duomo di Passau, poi organista e maestro di coro a Roma. Dal 1871 al 1882 assunse l'incarico di maestro di cappella della Cattedrale di Ratisbona, dove istituì la Scuola di Musica Sacra (1874), di cui fu direttore, e fondò l'Associazione per la pubblicazione dell'*Opera omnia* di G. P. da Palestrina in 33 volumi da lui stesso curati. Dal 1872 diresse la rivista «Musica divina» e, dal 1888, il periodico «Musica Sacra» di Ratisbona. Conobbe Tebaldini nell'ottobre 1888 presso la Biblioteca del Conservatorio di Bologna. L'anno dopo fu suo docente alla Kirchenmusikschule e lo propose al posto di secondo maestro di cappella in San Marco a Venezia, incarico che Tebaldini ricoprì dall'agosto del 1889.

⁸ L'articolo, intitolato *Per il XIV Marzo / La prova della messa al Pantheon*, era apparso su «Il Messaggero» del 13 marzo, p.4.

⁹ Alaleona aveva chiesto a Tebaldini una lettera che evidenziasse le sue capacità di direttore di cori, in quanto mirava a ricoprire un posto del genere.

In quel periodo il lavoro di Alaleona continuava tra Roma e il suo paese natale, così il 5 settembre 1908 informa Tebaldini che dal 12 al 20 di quel mese, per l'inaugurazione della ferrovia Adriatico-Fermo-Amandola, a Montegiorgio si sarebbero tenuti dei festeggiamenti e lo invitava a partecipare alla *Traviata* sotto la sua direzione.

Pur essendo Alaleona di una generazione successiva a quella di mio nonno, tra loro si stabilì un forte legame di amicizia, una sintonia basata sulla stima e la collaborazione reciproca soprattutto nel "recupero dell'antico". Questi gli antefatti. Nel 1905 Alaleona aveva pubblicato sul periodico «Nuova Musica» di Firenze (maggio-giugno) uno studio *Su Emilio De' Cavalieri, la Rappresentazione di Anima et di Corpo e alcune sue composizioni inedite*. Tebaldini nel 1910 mise in partitura moderna il capolavoro del De' Cavalieri (1550-1602). La trascrizione fu da lui rivista tra aprile e maggio del 1917, per adattarla all'inventiva visione scenica del librettista Luigi Illica.

Due anni dopo, il 12 aprile 1912, su incarico della Regia Accademia di Santa Cecilia, Tebaldini organizzò e diresse un *Concerto di musica italiana dei secoli XVI-XVII* in cui, tra l'altro, fu eseguita per la prima volta la *Rappresentazione di Anima e di Corpo* da lui trascritta e ridotta¹⁰. Il 16 aprile all'Augusteo tenne un *Concerto di musica italiana del secolo XVII*. Matteo Incagliati¹¹ sulla rivista «Orfeo», a cui Alaleona collaborava, inviò a Tebaldini il seguente telegramma, pubblicato nel numero di aprile:

A Voi che stupiste Roma col più glorioso, ma negletto, patrimonio musicale, e che interrompeste la... calata dei barbari, l'Orfeo augura la gioia morale che la prova nobilissima sia ammonitrice e feconda.

Nel 1914, la Società Tipografica Editrice Nazionale di Torino pubblicava la partitura di "*Rappresentazione di Anima e di Corpo* | Traduzione in partitura moderna di Giovanni Tebaldini | Riduzione per Canto e Pianoforte di Corrado Barbieri¹² | Prefazione di Domenico Alaleona". Di questo testo mi compiaccio riportare alcuni brani, a dimostrazione che Alaleona era anche un acuto critico con doti letterarie:

Tocca a lei di fare la prefazione alla mia edizione della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* di Emilio de' Cavalieri – così mi diceva Giovanni Tebaldini, adducendo a motivo che io fossi colui che del De' Cavalieri ne' miei scritti mi fossi più largamente occupato e avessi contribuito, più che ogni altro, con la mia parola a mettere la figura dello squisito compositore romano nella sua vera luce, e a preparare il terreno alla odierna consacrazione – anche con esecuzioni e ristampe delle sue opere [...].

Ed io mi sento lieto ed onorato di accettare il lusinghiero invito, per due ragioni: prima, perché in esso vedo un riconoscimento della modesta opera mia e un segno di successo della mia propaganda cui i fatti han dato pienamente ragione; seconda, perché posso così rendere un omaggio ad un artista come Giovanni Tebaldini che in questa opera e propaganda di italianità musicale e di elevamento e affinamento spirituale dei nostri musicisti è stato a noi giovani – da tempi in cui tale apostolato costava anche più amarezze che oggi – maestro.

[...] Con la sua trascrizione e riduzione [...] Giovanni Tebaldini ha inteso dare un sunto organico del lavoro, tale cioè, che pure rimanendo nei limiti di lunghezza adatti a un pubblico moderno stesse a rendere adeguatamente il significato morale e spirituale e il valore musicale e artistico. E in ciò egli è perfettamente riuscito. [...] E dimostra quanto siano benemeriti coloro che si adoperano a far rivivere le cose belle della nostra musica passata.

¹⁰ A proposito di questo concerto di musica italiana all'Augusteo, Alaleona pubblicò un lungo articolo su «Musica» del 21 aprile 1912 (p. 1) dal titolo *Rifioritura di musica italiana antica*.

¹¹ Giornalista e pubblicista nato a Salerno nel 1873, studiò legge e musica. Fu redattore del periodico «Musica» e direttore di «Orfeo»; critico musicale de «Il Giornale d'Italia» e de «Il Messaggero». Ha pubblicato saggi su *Iris* di Mascagni, *Tosca* di Puccini e la *Storia del Teatro Costanzi* (1907).

¹² Barbieri Corrado (Colle Val d'Elsa, 1883 - Firenze, 1938), studiò con Mascagni e Antonio Cicognani. Dal 1911 al '25 fu vice direttore della Cappella della Santa Casa di Loreto diretta da Tebaldini. Ha composto musiche sacre e una *Cantata a Rossini*, eseguita nel 1908 all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Le arti figurative e l'architettura hanno i monumenti, e i quadri e le statue raccolte nei musei, che vivono di vita ininterrotta dinanzi alle generazioni e conferiscono automaticamente all'arte di un popolo quella unità e continuità che ne sono l'orgoglio e la possanza. Nella musica niente di tutto questo: l'opera d'arte musicale muore e scompare completamente se non viene tenuta in vita con continue esecuzioni. [...] Di questa iniziativa favorita dal Ministero della P. I. – che viene ad aggiungersi come nuovo titolo di benemerita ai molti che Tebaldini ha verso la nostra bell'arte passata – tutti quanti sono amanti della musica italiana e la vedrebbero volentieri rimettersi in una via di purezza e di schiettezza, gli devono essere grati e tributargli vivo plauso.

Tra la fine del 1915 e i primi mesi del 1916 Alaleona ebbe l'incarico di dirigere un concerto all'Augusteo con *Els Pireneus: Prologo* del famoso musicista catalano Felipe Pedrell¹³, amico di Tebaldini.

Quando era a buon punto nella preparazione, per invidie e pressioni esterne, alle quali si aggiunse una seria malattia che lo debilitò fortemente, fu costretto a rinunciare all'incarico¹⁴.

Dopo il 1916 sembra esserci tra Alaleona e Tebaldini una riduzione dei rapporti. Per dieci anni Alaleona si fa vivo con lui solo con qualche cartolina di saluti e auguri. Ma l'articolo che pubblica su «Il Lavoro d'Italia» del 5 aprile 1927, in cui elogia l'operato di Tebaldini, dimostra che il sodalizio era ancora saldo. Dal canto suo Tebaldini nella dedica sul frontespizio de *L'Archivio musicale della Cappella Lauretana* (ben conservato nell'Archivio privato Alaleona, oggi nell'omonimo Fondo musicale presso la Biblioteca del Conservatorio “Pergolesi” di Fermo) ribadisce, quasi con affetto paterno, la sua stima per lo studioso:

“All'Illustre Maestro | Domenico Alaleona | de le glorie musicali italiane | assertore indefesso | il suo anziano collega | e quasi correggionale | offre in omaggio | ne la Pasqua del 1927 [17 aprile] – Gio Tebaldini”.

¹³ Pedrell Felipe (Tortosa, 1841 – Barcellona, 1922), compositore e musicologo spagnolo di riconosciuta genialità. Ebbe le prime impressioni musicali come fanciullo cantore, a sette anni, nel coro della Cattedrale di Tortosa. Nel 1873 si stabilì a Barcellona come secondo direttore d'una compagnia d'operetta. La sua attività pubblicistica in campo musicale iniziò nel 1868 con alcuni articoli wagneriani su «Almanaque musical». Nel 1874 fece rappresentare la sua prima opera. Dopo aver collaborato a vari giornali, dal 1894 al 1904 risiedette a Madrid, dove insegnò al Conservatorio. Tenne all'Università corsi di Storia della musica e di Canto popolare. Nel 1915 fu nominato professore al Conservatorio di Madrid. Alla sua scuola si formarono Albeniz e Granados, Millet e de Falla. Tebaldini lo conobbe nel 1896 al Congresso di Musica Sacra di Bilbao. Nel 1897 fece eseguire per la prima volta in Italia il *Prologo alla Trilogia “I Pirenei”* (Venezia, Società Musicale “Benedetto Marcello”, direttore Marco Enrico Bossi).

¹⁴ In una lettera del 30 gennaio 1916 Alaleona spiegava amaramente le motivazioni della sua decisione: “[...] nel fervore del lavoro cerco di dimenticare la mia recente disgrazia dovuta semplicemente a questo: che mi si è concesso di dare una prova proprio in un momento poco opportuno. Io ci sono giunto preparato proprio da una serie di sofferenze – qualche cosa gliene raccontai – di privazioni[,] di disagi. Le dico la verità quando mi si disse del concerto, mi parve un'ironia: ne ebbi un'impresione di – è la parola giusta – ripugnanza fisiologica. Pure gli amici mi spinsero ad accettare: è vero che ero stato io a chiederlo, ma subordinatamente alla convinzione, che mi era stato assicurato e in rapporto alla quale io avevo disposto tutte le mie cose, che mi si desse da mangiare. Invece... dopo le privazioni e sofferenze di cui sopra anche nell'imminenza del concerto io sono tornato a Roma senza avervi una casa e senza avere i mezzi per procurarmi quei comodi e quei riguardi che mi erano necessari dinanzi a una prova simile: ho sofferto terribilmente del freddo e dell'inclemenza di stagione di quei giorni e ho presa l'influenza che mi sono portato in giro facendomi forza e coraggio fino all'ultimo, senza l'assistenza e il conforto di un amico veramente intimo e paterno. Per tutte queste ragioni sono giunto al momento della prova molto indebolito fisicamente e non ho avuto l'energia necessaria per oppormi soprattutto all'azione di coloro cui interessava e piaceva che non dirigessi il concerto. E ho ceduto. Questa è la vera e triste istoria. Certo se mi fossi trovato in condizioni più favorevoli e più tranquille – e mi sarei contentato di quelle che avrebbe dal torno il più ignorante e ignoto musicarolo – avrei diretto anche con la febbre a 40. Ma noi abbiamo contro la terribile pregiudiziale che siamo persone colte, e mentre gli ignoranti possono far talora ingoiare silenziosamente al pubblico e all'inclita anche i rospi, a noi è tanto difficile farci valere perché siamo guardati con acutissima diffidenza. [...]”.

La corrispondenza prosegue e il 19 novembre 1927 Alaleona gli indirizza una lettera su incarico del Maestro Giuseppe Mulè¹⁵, allora direttore del Conservatorio di Santa Cecilia, che stabilì con l'approvazione del Ministero

[...] di far tenere quest'anno al Conservatorio una serie di conferenze accompagnate da esecuzioni di musiche e affidate alle principali personalità nel campo dell'arte italiana. La prego di voler accettare di tenere la prima di dette conferenze, sul "Canto Gregoriano". La data circa dicembre; durata della conferenza con le musiche circa un'ora e mezza. Il compenso da stabilirsi. La prego vivamente anche a mio nome di accettare: avremo così occasione di passare qualche ora insieme. [...]

Tre giorni dopo Tebaldini, in una lettera alla moglie Angioletta¹⁶, racconta:

[...] L'altro jeri – con qualche mia meraviglia – ricevetti una lettera da Alaleona, inviata per incarico di Mulè, con la quale mi si invita ad aprire il corso di conferenze di cultura musicale che verso la metà di Xmbre si inizierà a Santa Cecilia. Naturalmente ho risposto accettando. Mi si è fissato il tema "canto gregoriano". Bello, suadente e seducente, che io mi propongo di rendere nel modo più poetico che mi sarà possibile.

Il corso ha inizio il 5 gennaio 1928 e Alaleona su «Il Lavoro d'Italia» del 7 recensisce la conferenza-esecuzione tenuta da Tebaldini¹⁷.

Ora, senza seguire la cronologia delle lettere di Alaleona, vorrei riportarne alcuni brani confidenziali dai quali traspare il suo pessimismo, non riuscendo a ottenere i riconoscimenti che per la competenza avrebbe meritato, a causa anche di intralazzi socio-politici a cui l'ambiente musicale non era estraneo.

Il 24 luglio 1909 lamenta di non avere alcun appoggio dal Conservatorio di Santa Cecilia:

[...] io ho ricevuto e ricevo una quantità di attestazioni di stima, di incoraggiamento di gentilezza di bontà da persone per modo di dire estranee e che non avrebbero nessun obbligo morale di aiutarmi e di favorirmi. Mentre dall'istituto donde sono uscito non ho avuto che indifferenza[,] ostilità[,] amarezze, tali che in forza di esse sono stato diverse volte sul punto di abbandonare Roma per disperazione. [...] Costoro sono in apparenza gli amici più sinceri e affezionati e gelosi del vostro bene: il loro sorriso mellifluido è meraviglioso.

Senza più dilungarmi in generalità mi basta dirle questo: Che io non sono stato allievo di Falchi e per Falchi è un assioma che i giovani di composizione usciti da Santa Cecilia non suoi allievi non possano e non debbano fare nulla. Anche astraendo da questa aggravante che pesa sopra di me e sui miei disgraziati compagni, costoro – Falchi e compagnia – sono notoriamente avversi ai giovani, verso cui non sono animati da altri sentimenti che da linda invidia e a qualunque iniziativa che non parta da loro¹⁸.

Se poi la cosa si combinerà io sono sicuro che costoro mi metteranno tali bastoni tra le ruote, che le difficoltà intrinseche dell'impresa a cui sarò per accingermi saranno un nonnulla di fronte agli ostacoli che costoro mi creeranno. [...]

In quella del 22 settembre 1910, già citata, si addentra nei risultati del concorso di Arezzo, risoltosi

[...] in una solenne turlupinatura, per la poca anzi nessuna serietà e per la sfacciata cocciutaggine della commissione, la quale ha voluto giudicare (o non giudicare) antepoendo a un largo intelligente e comprensivo criterio artistico dei meschinissimi criteri di pedanteria e di mentalità, e si è voluta di proposito e a tutti i costi mettersi in antitesi col giudizio unanime sincero ed entusiastico del pubblico presente alle

¹⁵ Mulè Giuseppe (Termini Imerese, 1885 – Roma, 1951), compositore. Scrisse opere di derivazione Straussiana e neoromantica, fra cui *Dafni* (da Teocrito, 1928) e *Liola* (da Pirandello, 1935), numerose musiche di scena per il teatro greco-romano di Siracusa, l'oratorio *Il cieco di Gerico* e brani per orchestra.

¹⁶ Corda Angioletta (Vaprio d'Adda, 1871 – Loreto, 1928) era di buona famiglia, dolce e affettuosa. Il padre, proprietario di una fabbrica di filati, fece studiare le figlie in rinomati collegi, ma le abituò anche ad essere brave donne di casa. Tebaldini la conobbe quando egli aveva l'incarico di organista del Duomo di Vaprio d'Adda e, dopo alcuni anni di fidanzamento, la sposò nel febbraio del 1892. La coppia ebbe un rapporto collaborativo perché Angioletta consigliava il marito anche in campo musicale. Morì a 56 anni a causa di una malattia incurabile.

¹⁷ L'articolo, firmato Domenico Alaleona, uscì con il titolo *Il corso di cultura musicale a S. Cecilia. Tebaldini parla del canto gregoriano*.

¹⁸ Contrariamente a quanto temeva, per la stagione 1909/1910 Alaleona ricevette l'incarico di concertatore del Coro e di maestro sostituto al Costanzi.

esecuzioni, che dava incontestabilmente la palma a noi e all'Euridice di Bologna, altra eccellente società che ella conoscerà. Invece noi e l'Euridice siamo stati sbalzati al terzo posto, e il primo e secondo premio è stato assegnato a due società di nessun conto: è stato il trionfo degli arruffoni e dei mestieranti su coloro che avevano messo nella preparazione una coscienza e un sentimento artistico. Pazienza! Sono cose che succedono. Ma la popolazione aretina (il popolo giusto che giudica secondo che sente) ha compreso mirabilmente; ed è rimasta letteralmente indignata dal verdetto; e la commissione – è la verità – è dovuta scappare via insalutato ospite. [...].

E il 2 giugno 1912, da Firenze, su una lettera di otto facciate, dà spazio a un altro sfogo circa l'esecuzione del suo *Intermezzo* avvenuta al Teatro alla Scala di Milano il 25 maggio 1912, direttore Vittorio Gui:

[...] Mi perdonerà se non mi sono fatto vivo prima: è dipeso da quel senso di stanchezza e di rilascezza che succede alle battaglie combattute contro gente tutt'altro che leale e serena [...].

Gui trovò a Milano un ambiente sordamente ostile: tutti i maestri, e tutte le agenzie coalizzate contro di lui. Non so come egli che pure ha sostenuto la prova da vero artista e di fatto vincendo, si sia messo in tale ginepraio. Il concerto ebbe luogo dinnanzi a pubblico imponente che applaudì a tutti i pezzi. Il mio intermezzo suscitò una battaglia sul tipo di quelle che accadono a Roma per Debussy. A una parte del pubblico plaudente si opposero i contrasti di altri che presero a zittire. La lotta tra i due partiti durò a lungo, ciò che sto a dimostrare che i plaudenti erano animati da non scarso calore di convinzione. [...] Qui piuttosto non posso tacerle il senso di schifo che mi ha prodotto una persona della quale mi aspettavo tutt'altro [...]: dove credevo trovare un amico e un gentiluomo, ho trovato un vile assassino e un fior di farabutto, di che egli del resto gode fama diffusa in Milano. Parlo di un musicologo che non voglio neppure nominare. [...] ha fatto contro Gui e contro me un articolo di tale perfidia e di tale malignità che neppure lo si potrebbe aspettare dai peggiori ... ricattatori. [parola non compresa] Certo che simili manifestazioni brigantesche mi danno diritto a difendermi in tutte le maniere, e lo farò per Dio. Se c'è qualcuno che crede di impormi una volontà diversa dalla mia s'inganna a gran partito: non ci sarà che la morte che potrà sviarmi dalla mia strada, ed io voglio fare quello che sento e voglio a tutti i costi. [...].

Grazie alla disponibilità della Signora Anna Maria Ruggeri Alaleona (moglie di un nipote, oggi scomparso, del musicista), nell'archivio privato di famiglia, fino ad ora sono state rinvenute quattro lettere originali di Tebaldini, le stesse che la figlia di Alaleona, Giuseppina, mi aveva inviato in copia il 26 febbraio 1998: troppo poche per ricostruire integralmente un percorso di vita e di lavoro ricco di vicende più o meno positive, drammi, progetti concretizzati o solo ipotizzati. Nella prima, del 26 giugno 1909, così egli si esprimeva:

[...] Molto La ringrazio della sua cortese affettuosa lettera e de' suoi auguri dei quali Le sono riconoscentissimo. Ella vuol dare maggiore importanza di quello che in realtà non abbia a quel poco che io ho avuto occasione di fare per Lei; pur tuttavia a me è assai grato di sapere e di vedere che Ella conserva buona memoria – se non altro – del mio animo proclive all'aiuto sincero ai giovani che al pari di Lei meritano di essere incoraggiati.

Ella dunque desidera da me un attestato che dichiari e riconosca quanto è a mia conoscenza ne' riguardi suoi come istruttore e direttore di coro - Ed io sarò ben lieto di compiacerLa [...].

Il 4 giugno 1910 Tebaldini da Loreto gli invia gli auguri per l'imminente matrimonio:

[...] Ella è entrato in una fase della vita dalla quale dipende il Suo avvenire. Se Lei sente che il coronamento ideale di un sì nobile e grande desiderio significa tutta la sua felicità, lavori costantemente ad assicurarsi per la vita una sì grande compiacenza ed un sì grande conforto. E che Iddio conceda a Lei ed alla Sua Signora come alla Famiglia che verrà tutte le sue Benedizioni. [...] ¹⁹

Con un balzo di diciassette anni ecco la terza lettera del 25 aprile 1927 da Napoli, dove Tebaldini trascorreva gran parte dell'anno perché, dopo il pensionamento da Loreto, insegnava nel capoluogo partenopeo. Quasi per colmare un vuoto, si dilunga sull'attività svolta:

¹⁹ Alaleona, da Roma, il 2 giugno 1910 aveva inviato a Tebaldini la partecipazione per le sue nozze: “[...] suggello di una diuturna e profonda affezione, da me celebrato modestamente e nella ristretta cerchia dei miei parenti ed amici, non posso non accompagnarla dalla rinnovata espressione dei sentimenti di rispettosa affezione e di viva gratitudine verso di lei”. E alla fine aggiungeva: “[...]. Per qualunque cosa le potesse occorrere l'opera mia ella non ha che da avvertirmi; e se avrà occasione di tornare a Roma mi sarebbe molto grato vederla”.

[...] nel frattempo io ho potuto, oltre gli obblighi del mio ufficio a Loreto, dedicarmi due volte al Concerto di Milano: due volte ai Concerti Spirituali di Bologna: cinque volte ai Concerti di Napoli (padrino della “Scarlati”) poi ai Concerti danteschi di Ravenna e di Jesi: infine iniziare qui a San Pietro a Majella una classe gregoriano-palestriniana e che questo mi ha compensato alquanto del patito ostracismo del quale, non ho fatto né faccio gran caso, perché mi accorgo che Dio vede e provvede! [...]

Il nostro incontro di quindici giorni addietro ha rinnovato fra di noi rapporti che, certo non per mia colpa, parvero spezzati: letto quanto Ella volle scrivere nel Lavoro d'Italia del 5 corr., ringraziandoLa toto corde delle sue cortesi espressioni a mio riguardo [...] mi permetto inviarLe esemplare del Catalogo dell'Archivio musicale loretano pubblicato sin da cinque anni addietro e che forse anche per amore del natio loco – cioè delle sue, ed oramai un poco anche mie, Marche – La interesserà. [...]

La quarta e ultima lettera porta la data del 2 febbraio 1928:

[...] Verso la metà di aprile avrà luogo in Roma un Congresso di musica sacra. Io non potrò partecipare anche perché il mestolo ora è tenuto esclusivamente da sacerdoti. [...]

Dopo tutto io sono del triumvirato superstita (Amelli-Terrabugio-Tebaldini) che ingaggiò le prime battaglie gregoriane e palestriniane per le quali da allievo fui allontanato dal Conservatorio di Milano e da direttore da quello di Parma. Vita abbastanza avventurosa, non è vero? [...]

Il carteggio Alaleona-Tebaldini – fondato sul rispetto reciproco per l'autentica autorevolezza di ciascuno e su affinità estetiche, permette di compiere anche una ricognizione storico-culturale su testimonianze ancora toccanti di vicende biografiche; su lotte culturali condotte non a scopo di lucro, ma per affermare ideali musicali comuni; sulla “riviviscenza” del canto gregoriano e della polifonia rinascimentale. Ciò nonostante Tebaldini fosse più attento alla tradizione e Alaleona ai nuovi linguaggi musicali.

A conclusione di questo mio intervento vorrei esprimere ancora l'apprezzamento per questo convegno – ben articolato e motivato – che, nel rivalutare una personalità musicale quasi dimenticata, partecipa al dibattito che proprio in questo momento si sta sviluppando sul ruolo estetico ed etico degli archivi privati nel sistema culturale contemporaneo, facendo riconsiderare i materiali cartacei che permettono anche di conoscere meglio la genesi della produzione e le identità intime degli autori nel contesto storico. Questo mentre si registra un crescente uso delle informazioni digitali, nonché la tendenza a far interagire le due modalità al fine di promuovere un'ulteriore valorizzazione della documentazione. Come sta dimostrando questa iniziativa, viene favorita anche la ricerca di significati più profondi e stimolata la rilettura più attenta del passato nel presente.

POSTILLA di Paolo Peretti

A distanza di quasi tre anni dal Convegno su Domenico Alaleona, cui in apertura di questo saggio si riferisce Anna Maria Novelli, al quale anch'io ho partecipato (e in duplice veste, come organizzatore e come relatore), sono avvenuti due fatti di notevole importanza che rendono necessario questo aggiornamento in forma di *Postilla* di altro autore, onde non interferire con la stesura definitiva del testo della relazione della Novelli al momento della sua redazione.

Il primo, purtroppo, è stata l'improvvisa scomparsa della stessa Anna Maria Novelli, avvenuta, nel cordoglio di quanti l'hanno conosciuta, il 4 maggio 2019; il secondo la generosa donazione da parte degli Eredi Alaleona dell'archivio del musicista alla Biblioteca del Conservatorio “Pergolesi” di Fermo, in essa conferito in due *tranches* tra 2020 e 2021.

Proprio in concomitanza con l'ultimo trasferimento dei documenti alaleoniani, avvenuto nel settembre 2021, mi sono passati tra le mani due documenti archivistici costituenti ulteriori significative testimonianze dei rapporti tra Tebaldini e Alaleona. Se Anna Maria, cui mi legava affettuosa amicizia e profonda stima da più di vent'anni, fosse stata ancora viva, mi sarei affrettato – come altre volte è capitato – a segnalarle le nuove acquisizioni affinché fosse lei stessa ad aggiornare il suo contributo; non essendo ora più possibile farlo, devo procedere di mia personale iniziativa, avvertendo però, che al di là del presente aggiornamento, non è escluso che in futuro non possa emergere qualche altra traccia tebaldiniana tra le carte alaleoniane, quando cioè sarà

definitivamente catalogato l'intero Fondo Alaleona del Conservatorio fermano (per ora l'impresa è solo agli inizi).

Ecco i due documenti da me ultimamente ritrovati nel Fondo Alaleona.

Il primo è la lettera manoscritta autografa di Tebaldini ad Alaleona, datata Loreto 9.IV.928, riportata, integralmente trascritta, tra le altre digitate da Anna Maria Novelli.

Il secondo, è la seguente dedica manoscritta autografa di Tebaldini:

“All'amico | M.° Domenico Alaleona | a ricordo della mia visita | in Montegiorgio. | Gio Tebaldini | 2 Agosto 1909”

apposta su una delle pagine preliminari bianche all'inizio del volume musicale a stampa di Giovanni Tebaldini, *Gradualia festiva Op. 29 ad chorum duarum vocum aequalium comitante organo, Fasc. I. Proprium de Tempore*, Marcello Capra, Torino [1908].

Nell'uno e nell'altro caso è necessario un breve commento, a cominciare dalla dedica, che si colloca tra le prime testimonianze del rapporto Tebaldini-Alaleona, documentato – come ha scritto la Novelli – a partire almeno dal 1908. Da essa, infatti, si evince che nell'estate del 1909, precisamente il 2 agosto (era un lunedì), Tebaldini, che risiedeva a Loreto, si recò da Alaleona il quale era solito trascorrere le vacanze estive a Montegiorgio, nell'avito palazzo di famiglia. Quel che non si può sapere è se questa visita abbia costituito il primo incontro personale tra i due o se invece essi non si fossero già precedentemente incontrati, a Roma o nelle Marche. Si dovette trattare comunque di una visita significativa, a ricordo della quale Tebaldini lasciò al più giovane musicista una sua recente pubblicazione, impreziosita da una dedica *ad hoc* in memoria dell'evento.

All'opposto, la lettera tebaldiniana si colloca tra gli ultimi pezzi superstiti finora conosciuti dell'epistolario Tebaldini-Alaleona, risalendo al 9 aprile 1928: Alaleona, infatti, sarebbe morto alla fine di quell'anno. In essa Tebaldini informa il corrispondente che, già da quattro mesi dedito all'assistenza della moglie costretta a letto da una grave malattia (Angioletta Corda morì di lì a pochi giorni, il 17 aprile), egli non avrebbe potuto partecipare all'imminente *Congresso di Musica Sacra*, indetto a Roma per la fine di aprile. Stando al programma del Congresso stesso, Tebaldini sapeva che l'abate benedettino e dotto gregorianista Ildefonso Schuster (1880-1954), che poco dopo sarebbe diventato arcivescovo di Milano e cardinale, il 25 aprile avrebbe tenuto una relazione sulla liturgia della festa di S. Cecilia in rapporto alla musica. Perciò gli venne in mente di chiedere a Alaleona, in qualità di critico musicale de «Il Lavoro d'Italia», di voler pubblicare su quel giornale, in concomitanza del Congresso (meglio ancora se il giorno prima della relazione di Schuster, dato che l'oggetto era pressoché lo stesso), la parte riguardante S. Cecilia di una sua conferenza sul Canto gregoriano, letta da Tebaldini a Roma nella sala del regio Conservatorio di S. Cecilia il 5 gennaio 1928, quale prima lezione di un Corso di cultura musicale aperto al pubblico (il manoscritto della conferenza era ancora nelle mani di Alaleona, perché era stato lui a invitare Tebaldini a Roma per l'occasione). Ma se Tebaldini assente avrebbe così voluto affermare, in una sorta di rivendicazione morale sui colleghi presenti al Congresso, un suo pur oggettivo primato nella riforma della musica sacra in Italia per cui si batteva da oltre quarant'anni, Alaleona invece dovette pensare che una simile mossa a sorpresa sarebbe stata inopportuna e forse scorretta. Egli infatti non avrebbe assecondato il desiderio dell'amico e l'unico suo intervento che diede conto della lezione-conferenza sul Canto gregoriano di Tebaldini rimase l'articolo sull'argomento che Alaleona aveva già coscienziosamente pubblicato su «Il Lavoro d'Italia» del 7 gennaio 1928 (si veda in proposito la nota 17 del saggio della Novelli).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Corrispondenza epistolare tra Domenico Alaleona e Giovanni Tebaldini

(elenco file delle lettere e trascrizioni di Anna Maria Novelli)

Avvertenza:In questa appendice, dopo l'elenco cronologico delle lettere superstiti del carteggio Tebaldini-Alaleona finora individuate (con indicazione dei rispettivi archivi in cui sono conservate), si dà la trascrizione integrale di ciascuna di esse.

Alaleona a Tebaldini

[Firenze?], 23 set.09, cart. ill. (solo saluti), facc. 1
Roma, 22 settembre 1910, lettera, facc. 4
Roma, 5 ottobre 1910, lettera, facc. 4
Nurnberg, 6.7.[12], cart. ill. (molto scritta), facc. 2
München, 26.6.12, cart ill. (solo saluti), facc.1
Colonia, 20 luglio 1912, cart. ill.(abbastanza scritta), facc. 1
[Roma], 24.6.13, cart. ill. (solo saluti), facc. 1
Roma, 2 luglio [1914], cart. ill. (abbastanza scritta), facc. 2
Montegiorgio, 12 agosto 1914, cart. ill. (molto scritta), facc. 2
Montegiorgio, 28 agosto [1914], cart. ill. (scritta), facc. 1
Roma, 26.10.18, cart. ill. (solo saluti), facc. 1
Roma, 31.12.18, cart. ill. (solo saluti), facc. 1

(originali presso Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno)

Tebaldini ad Alaleona

[s.l., ma Loreto], 26 Giugno 1909, lettera, facc. 3 e mezza
Loreto, 4 Giugno 1910, lettera, facc. 4
Napoli, 25.IV.927, lettera, facc. 6
Loreto, 2.II.928, cart. post., facc. 2
Loreto. 9.IV.928, lettera, facc. 2 e mezza (rinvenuta dal musicologo Paolo Peretti nel Fondo Alaleona della Biblioteca del Conservatorio "Pergolesi" di Fermo)

(copie avute da Giuseppina Alaleona, figlia del musicista, derivanti dagli originali che il musicologo Paolo Peretti ha potuto visionare nell'estate 2018 presso Archivio privato Eredi Domenico Alaleona a Porto Sant'Elpidio)

Nell'epistolario Tebaldini sono conservati anche:

- la locandina della morte
- il necrologio apparso su "Musica d'Oggi"
- l'articolo di Alaleona del 1928 sulla conferenza di Tebaldini al Conservatorio di Santa Cecilia
- copia del frontespizio della pubblicazione di Tebaldini *L'Archivio Musicale della Cappella Lauretana* con la dedica "All'Illustre Maestro | Domenico Alaleona | de le glorie musicali italiane | assertore indefesso | il suo anziano collega | e quasi correghionale | offre in omaggio | ne la Pasqua del 1927 – Gio Tebaldini"
- Copia del frontespizio della pubblicazione contenente la partitura di *Rappresentazione di Anima e di Corpo* con dedica

Acquisizione dalla Libreria Antiquaria Gallini di Milano nel 2017 (gruppo D)

Alaleona a Tebaldini

Roma, 2 marzo 1908, lettera, facc. 1 (si parla delle prove della *Messa da Requiem* di T. al Pantheon per l'annuale anniversario della morte del re Umberto I)
Montegiorgio, 3 agosto 1908, lettera, facc. 1 e mezza
Montegiorgio (Ascoli Piceno), 5 settembre 1908, lettera, facc. 3
Roma, 5 novembre 1909, lettera, facc. 3
Roma, 2 giugno 1910, lettera, facc. 1 e mezza
Roma, 5 novembre [1910], lettera, facc. 2 (riferimento manifestazioni Nanino a Tivoli)
Firenze, 2 giugno 1912, lettera, facc. 8
Montegiorgio 24 luglio [1912?], lettera, facc. 8 (incarico di direttore del Coro al Teatro Corea/Augusteo)
Montegiorgio, 10.9.14, cart. post., facc. 1
Montegiorgio, 30 settembre [1914], lettera, facc. 3
Roma, 12 ottobre [1914], lettera, facc. 3 e mezza [è sicuro perché parla di guerra]
Roma, 24 ottobre 1915, biglietto postale, facc. 1 (incompleta)
Montegiorgio 14 gennaio [1916], lettera, facc. 3
Montegiorgio 30 gennaio [1916], lettera, facc. 5 (anno desunto dal concerto a Roma comprendente una composizione di Felipe Pedrell)
Roma, 25 febbraio [1916], lettera, facc. 4
Roma, 27 novembre [1916], lettera, facc. 4
Roma, 10 novembre [1927], lettera, facc. 2
Roma, 3 febbraio 1928, lettera, facc. 1 (instestazione "Madrigalisti Romani")
Porto S. Elpidio, 23 giugno 1928, lettera, facc. 2 ("Ultima lettera scrittami dal M. Alaleona | egli moriva il 28.XII.928")
Montegiorgio 31-1-1929, biglietto, facc. 2 (Nilde Alaleona, moglie del musicista ringrazia per le condoglianze inviate da T.)

Il seguente documento è senza data e non è stato possibile collocarlo in base al contenuto

(s.l.), 9 maggio 19.., ore 8, biglietto

(originali presso I-APcsrgt)

Trascrizione delle lettere

Tebaldini ad Alaleona

[Loreto,] 26 Giugno 909¹

Egregio Maestro Alaleona

Molto La ringrazio della sua cortese affettuosa lettera e de' suoi auguri dei quali Le sono riconoscentissimo. Ella vuol dare maggiore importanza di quello che in realtà non abbia a quel poco che io ho avuto occasione di fare per Lei; pur tuttavia a me è assai grato di sapere e di vedere che Ella conserva buona memoria – se non altro – del mio animo proclive all'aiuto sincero ai giovani che al pari di Lei meritano di essere incoraggiati.

Ella dunque desidera da me un attestato che dichiaro e riconosca quanto è a mia conoscenza ne' riguardi suoi come istruttore e direttore di coro. Ed io sarò ben lieto di compiacerLa; soltanto desiderando fare una cosa ponderata in modo che a Lei possa tornare utile e di soddisfazione, La prego voler permettere che io attenda qualche giorno, dovendo sbrigare ora tante cose che mi sovrastano in modo opprimente.

Poi una delle prime lettere che farò sarà quella che sin d'ora Le prometto toto corde.

Ma se di quanto mi chiede Ella avesse bisogno sollecitamente mi scriva subito una cartolina che [!] mi farà premura di compiacerLa.

A Montegiorgio spero di venire davvero quest'estate; ma Lei, a sua volta, dovrebbe trovar modo di arrivare a Loreto.

Se vede il Prof. Barini me lo saluti tanto; anzi mi sappia dire dove abbia poi deciso di recarsi in campagna e quando sarà la di Lui partenza da Roma.

Accolga egregio Maestro i miei ripetuti sensi di gratitudine e si abbia intanto il cordiale amichevole saluto del

suo dev.

Gio Tebaldini

¹ Lettera autografa, facc. 3 e mezzo con intestazione a stampa: "MAESTRO DIRETTORE | DELLA | CAPPELLA LAURETANA"; copia dell'originale donata al Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno da Giuseppina Alaleona, figlia del musicista, con invio da Roma in data 26.2.98. Originale presso l'archivio privato Eredi Domenico Alaleona, Porto Sant'Elpidio.

Loreto 4 Giugno 1910¹

Caro Maestro

Seppi dalle sue zie Ripamonti della partecipazione loro pervenuta ed ora, per la comunicazione diretta che Ella mi manda, apprendo da Lei pure notizia del suo nuovo stato.

Si abbia per esso le mie più sincere felicitazioni ed i miei più cordiali augurî. Ella è entrato in una fase della vita dalla quale dipende il Suo avvenire. Se Lei sente che il coronamento ideale di un sì nobile e grande desiderio significa tutta la sua felicità, lavori costantemente ad assicurarsi per la vita una sì grande compiacenza ed un sì grande conforto. E che Iddio conceda a Lei ed alla Sua Signora come alla Famiglia che verrà tutte le sue Benedizioni.

Venendo a Roma non mancherò certamente di venire a salutar Lei e di venire a conoscere la sua Signora.

Ma poiché Le scrivo in sì bella ricorrenza, mi permetto insistere onde Ella voglia scegliermi subito un po' di quella musica possibilmente rappresentativa, di cui s'era detto a voce

Per il primo programma che io dovrei svolgere, ed in cui farei entrare, oltre l'Euridice di Peri e di Caccini, brani della Rappresentazione d'anima e corpo di E. del Cavaliere, avrei bisogno di avere Laudi Spirituali o brani di Oratorio immediatamente precedenti ed immediatamente successivi agli autori di cui sopra. Mi dica Lei quello che a suo giudizio potrei scegliere. Tale programma mi porterebbe sino alla Catena di Adone di Mazzocchi ed alla Flora di Marco da Gagliano.

Ho poi dovuto rinunciare al Sant'Alessio di Landi per lasciarlo eseguire esclusivamente all'amico Barini.

Ma Lei favorisca dirmi adunque il suo avviso intorno a ciò che le chieggo con la certezza, trattando con me, che a suo tempo saprò far valere come si merita la parte da Lei avuta nell'aiutarmi a compilare ed a preparare il programma di cui sopra.

Attendo presto la sua risposta in cui mi accenni con precisione le diverse composizioni che ritiene adatte allo scopo e che sono contenute nel suo libro.

Alla sua Signora prego presentare i miei ossequi, i miei omaggi, ed i più devoti auguri. A Lei un abbraccio cordiale, rallegramenti e ringraziamenti anticipati per ciò di cui l'ho pregata sì premurosamente.

Suo obb.^{mo} aff.^{mo}

Gio Tebaldini

¹ Lettera autografa, facc. 3 e mezzo con stemma vescovile e intestazione a stampa: "AMMINISTRAZIONE DELLA S. CASA"; copia dell'originale donata al Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno da Giuseppina Alaleona, figlia del musicista, con invio da Roma datato 26.2.98. Originale presso l'archivio privato Eredi Domenico Alaleona, Porto Sant'Elpidio.

Napoli 25.IV.927¹

Chiarissimo Maestro

La circostanza inattesa per la quale l'amico Scherchen, dopo aver dato la Rappresentazione d'Anima e Corpo a Francoforte e fatto eseguire Frescobaldi, Bassani e Scarlatti in due Concerti a Winterthur, volle ripetere all'Augusteo le tre composizioni dei nostri antichi maestri, mi ha portato a Roma, e dopo ben... undici anni, dirò così, di esilio dalla vita musicale romana, mi ha condotto a

riapparire per mezz'ora, negli ambulacri della gran Sala e ad incontrarmi, per caso, fra poche vecchie conoscenze.

È vero che nel frattempo io ho potuto, oltre gli obblighi del mio ufficio a Loreto, dedicarmi due volte al Concerto di Milano: due volte ai Concerti Spirituali di Bologna: cinque volte ai Concerti di Napoli (padrino della “Scarlatti”) poi ai Concerti danteschi di Ravenna e di Jesi: infine iniziare qui a San Pietro a Majella una classe gregoriano-palestriniana e che questo mi ha compensato alquanto del patito ostracismo del quale, non ho fatto né faccio gran caso, perché mi accorgo che Dio vede e provvede! Ma poiché quattro giorni addietro – Natale di Roma – mi sono ricordato della colazione offertami nell'aprile del 1912 al Castello dei Cesari, e degli amici ivi convenuti; poiché il nostro incontro di quindici giorni addietro ha rinnovato fra di noi rapporti che, certo non per mia colpa, parvero spezzati: letto quanto Ella volle scrivere nel Lavoro d'Italia del 5 corr., ringraziandoLa toto corde delle sue cortesi espressioni a mio riguardo, in memoria di questa mia breve apparizione, mi permetto inviarLe esemplare del Catalogo dell'Archivio musicale loretoano² pubblicato sin da cinque anni addietro e che forse anche per amore del natio loco – cioè delle sue, ed oramai un poco anche mie, Marche – La interesserà.

Troverà nel lavoro delle imperfezioni di sostanza e di forma. Ma tenga presente che tutto è stato fatto ... in tempo di guerra, di bolscevismo, di fallimenti ecc. e che non era altrimenti possibile ritardare la compilazione e pubblicazione di questo Catalogo, principalmente per stabilire, frettolosamente sia pure, quello che costituiva il patrimonio del nostro Archivio, già provato dalle industri e rapaci carezze di anonimi devastatori.

Se Ella troverà che il mio Catalogo meriti qualche cenno, il quale mi valga a ricordare, almeno ai marchigiani, che a Loreto esiste il maggior Archivio musicale della regione e che proprio io, pazientemente, l'ho tutto rovistato ... Le sarò assai grato. Il Van den Borren, da Bruxelles, mi ha scritto una bella lettera di elogio per dirmi che dal mio libro ha potuto apprendere notizie nuove intorno ai compositori fiamminghi che furono alla Cappella lauretana: notizie le quali correggono lo stesso Eitner. E ciò è abbastanza interessante, non è vero?

L'amico Scherchen telegrafandomi da Berlino il g[ior]no 26 mi esprimeva il desiderio di vedermi a Roma anche per trattare della prossima esecuzione della Rappresentazione d'Anima e Corpo a Bukarest [!]. È il caso di dire ... eppur si muove.

Tanti ostentano indifferenza e disprezzo pei nostri antichi maestri, specie fra i seguaci delle nuove musiche: altri invece ne sono entusiasti. Come conciliare i due estremi?

L'unica cosa è quella di continuare a lavorare con fede lasciando che i retori vecchi e giovani, si accapiglino fra di loro.

Se per una grande esecuzione di musiche nazionali – anzi regionali – all'estero si desiderasse qualche cosa di carattere folkloristico per canto ad una o più voci e piccola orchestra, avrebbe Ella qualche cosa da offrire, da Lei elaborato?

Voglia darmi in proposito sollecita risposta – qualche cosa di romanesco o marchigiano.

Non so se Ella sappia che da oltre due anni – dopo una grave malattia sofferta (otite bilaterale acuta: perforazione della membrana destra: minaccia di meningite, e, per due mesi, sordità assoluta) ho chiesto e ottenuto, da Loreto, il mio collocamento a riposo. Venuto a Napoli in cura e rimessomi bene, fui invitato a trattenermi – a scartamento ridotto – nel mio posto loretoano e qui a Napoli ad assumere l'insegnamento di cui Le ho detto.

Ora però a Loreto – pur mantenendovi il mio domicilio legale e la mia abitazione – ho rinunciato a tutto meno che all'Archivio ove vado facendo altre ricerche pel giorno non lontano nel quale pur da Napoli dovrò togliermi – ad eccezione forse dei mesi d'inverno – desideroso come mi sento, di vita più tranquilla.

Poi mi tormenta angosciosamente il ricordo delle mie tre figliuole perdute; né mai vorrei distrarmi dalla loro presenza spirituale accanto a me. L'ultima – la Pia – che Ella conobbe a Montegiorgio e che già si era avviata tanto bene alla musica, ha sofferto per undici mesi, durante i quali l'ho portata ovunque mi è stato possibile mentre concepivo, conducevo a termine e facevo eseguire a Ravenna la Trilogia sacra dantesco[-]palestriniana. Ah le sofferenze morali di quei giorni tremendi!

Con molti cordiali ossequi chiedendole scusa di questa lunga palinodia mi abbia per suo dev.^{mo}

Gio Tebaldini

P.S. Sarebbe possibile avere due o tre esemplari del Lavoro d'Italia di martedì 5 aprile col di Lei articolo? Grazie.

¹ Lettera, facc. 6; copia dell'originale donata al Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno da Giuseppina Alaleona, figlia del musicista, con invio da Roma datato 26.2.98. Originale presso l'archivio privato Eredi Domenico Alaleona, Porto Sant'Elpidio.

² Nel frontespizio della pubblicazione, oggi conservata presso il Fondo Alaleona della Biblioteca del conservatorio "Pergolesi" di Fermo, si legge la dedica autografa: "All' Illustre Maestro | Domenico Alaleona | de le glorie musicali italiane | assertore indefesso | il suo anziano collega | e quasi correghionale | offre in omaggio| ne la Pasqua del 1927 – Gio Tebaldini".

Loreto 2.II.928¹

Caro Maestro

Le avevo scritto per pregarLa di volermi far riavere il manoscritto della mia lezione del 5 p.p. a S. Cecilia. Non vedendo arrivar nulla suppongo che la mia cartolina spedita in Via Duilio sia andata smarrita. Mando quindi la presente alla redazione del giornale sperando abbia maggior fortuna. E modifico in pari tempo la mia domanda. Verso la metà di aprile avrà luogo in Roma un Congresso di musica sacra. Io non potrò partecipare anche perché il mestolo ora è tenuto esclusivamente da sacerdoti. Le parrebbe occasione quella – dato anche che si commemorerà Guido d'Arezzo – di far posto sul Lavoro d'Italia ad uno specimen della mia lezione? Mi parrebbe che sì. L'occasione sarebbe propizia. Mi dica in proposito il suo avviso e mi faccia conoscere le sue decisioni.

Dopo tutto io sono del triumvirato superstita (Amelli-Terrabugio-Tebaldini) che ingaggiò le prime battaglie gregoriane e palestriniane per le quali da allievo fui allontanato dal Conservatorio di Milano e da direttore da quello di Parma. Vita abbastanza avventurosa, non è vero?

Abbia la cortesia di rispondermi qualche cosa a riguardo.

¹ Cartolina postale, facc. 2, indirizzata: "All' Illustre Sig.^{or} | M^o Cav. Uff. Domenico Alaleona | Redazione del Lavoro d'Italia | Piazza Montecitorio Roma". Copia dell'originale donata al Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno da Giuseppina Alaleona, figlia del musicista, con invio da Roma datato 26.2.98. Originale presso l'archivio privato Eredi Domenico Alaleona, Porto Sant'Elpidio.

Loreto 9.IV.928¹

Carissimo M.^o Alaleona

In relazione a ciò di cui Ella mi scrisse con la Sua del 16 febbrajo mi permetto chiederLe se è tutt'ora ne' Suoi intendimenti di pubblicare qualche cosa della mia conferenza gregoriana nel Lavoro d'Italia in occasione del prossimo Congresso di Musica Sacra indetto pel 24-27 del pross. Aprile costì in Roma.

Perché, in caso diverso, dovrei pregarLa di dovermi restituire il mio manoscritto occorrendomi per altre possibili soluzioni, fors'anche per qualche lezione del genere di quella di Roma.

Certo mi terrei a Lei molto obbligato, nei giorni del Congresso, con quella considerazione che Ella credesse del caso, volesse far sentire nel Lavoro d'Italia quella mia povera voce che ormai batte quello stesso tono da ben quarantatré anni.

E per pubblicarlo occorrerebbe che Lei mi tenesse salvaguardate almeno le cartelle di cui non si dovesse servire. Il 25 Aprile P. Schuster parlerà su "La liturgia di Santa Cecilia fonte e ispirazione della musica sacra". Io ho trattato a press'a poco il medesimo tema. Non sarebbe possibile far apparire il g.[ior]no innanzi quello che di S. Cecilia ho detto io nella mia conferenza o lezione del 5 gennajo? Altrimenti, conché in tante cose siamo stati i primi, rischiamo di rimanere sempre gli ultimi.

Di tutto grazie di cuore.

Al Congresso io non potrò partecipare né mi sarà dato trovarmi in Roma. Lo stato di salute di mia moglie si aggrava ogni giorno più. Dal 6 di gennajo posso dire – e notte e giorno – sono lì al suo letto, dove essa giace da ben quattro mesi. In certi momenti anch'io mi sento affranto ed esausto.

In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Questo devo ripetere ogni giorno ed ogni ora.

Saluti cordiali. Di Lei dev.[otissimo]

Gio Tebaldini

¹ Lettera originale, facc. 3, rinvenuta e trascritta dal musicologo Paolo Peretti, nel mese di settembre 2021, presso il Fondo Alaleona del Conservatorio di Musica “Pergolesi” di Fermo.

Alaleona a Tebaldini

Roma, 2 marzo 1908¹

Ill.^{mo} Signor Maestro,

Non dubiti che mi sono messo con tutto l'impegno a fare quanto lei mi dice, e al suo ritorno in Roma troverà ben disposto tutto quanto desidera. Stamattina ho fatto una buona prova,² di oltre un'ora e mezzo, con i ragazzi e i soprani e contralti adulti.

Ora mi recherò alla prova dei tenori e bassi. Ho sollecitato il Palelli per il compimento del Libera.

Tornando a ringraziarla per la fiducia che si degna di dimostrarmi, della quale mi sento grandemente onorato, le porgo i miei più profondi ossequi.

Dev.

Dom. Alaleona

¹ Lettera, facc. 1, conservata presso il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini” di Ascoli Piceno (d'ora in avanti I-APcsrgt)

² Alaleona si riferisce alla *Missa de Profundis* di Tebaldini che fu eseguita al Pantheon per le annuali esequie in ricordo del re Umberto I il 14 marzo 1908. La messa fu diretta da Tebaldini stesso, coadiuvato da Alaleona, come attestato dallo stralcio di articolo qui sotto riportato: “[...] Alle 3 pom. tutto attorno al gran catafalco eretto in mezzo poteva dirsi che la chiesa era piena. La prova generale nella quale il maestro Giovanni Tebaldini fu coadiuvato dall'altro maestro Domenico Alaleona di Montegiorgio, uno dei migliori allievi della nostra accademia di Santa Cecilia, andò splendidamente. I pezzi nei quali fu rilevato maggiormente il valore della composizione furono il *Dies irae* specie nel *Qui Mariam absolvisti*, nell'*Offertorio*, nel *Benedictus* e nell'*Assoluzione*. Nell'*offertorio* per quel carattere di modernità a cui s'è ispirato l'autore a stento furono frenati gli applausi che dall'ambiente sacro in cui si svolgevano non erano consentiti” (*Per il XIV Marzo. La prova della messa al Pantheon*, “Il Messaggero”, 13 marzo 1908, p. 4).

Montegiorgio, 3 agosto 1908¹

Ill.^{mo} Sig. Maestro,

Per risparmio di tempo le ho fatto spedire direttamente dalla Casa Bocca una copia del mio volume,² che finalmente è giunto a veder la luce. Sono pertanto spiacente di non aver potuto apporre la dedica che avrei desiderato; e la prego di gradire in altro modo espresso l'omaggio del mio profondo rispetto e della mia imperitura riconoscenza.

Le sarò molto grato se vorrà leggere con attenzione questo mio lavoro, e se vorrà, all'occasione, scriverne qualcosa.

Avevo deciso – e desideravo vivamente – di venire a Loreto in occasione delle recenti feste per la inaugurazione degli affreschi della cupola,³ ma alcune circostanze mi forzarono a prolungare la mia permanenza a Roma, e dovetti limitarmi a prender parte a quelle feste con lo spirito. Penso di venire presto a Loreto, e nell'occasione non mancherò di farle una visita.

Gradisca nuovamente, illustre maestro, i miei più profondi ossequi e i sensi della mia più via gratitudine per quanto ha voluto fare per me!

Suo dev.

Domenico Alaleona

¹ Lettera, facc. 1 e mezzo, originale presso I-APcsrgt.

² Si tratta di *Studi su la storia dell'Oratorio musicale in Italia*, Torino, Bocca, 1908.

³ Alaleona si riferisce all'inaugurazione ufficiale dei dipinti della cupola della basilica della Santa Casa realizzati dal pittore Cesare Maccari. In relazione all'evento Tebaldini aveva scritto l'articolo *La cupola del Maccari*, «Corriere d'Italia», 17 luglio 1908.

Montegiorgio (Ascoli Piceno)
5 settembre 1908¹

Ill.^{mo} Sig. Maestro,

Mi perdonerò se non mi sono fatto più vivo. Avevo deciso di venire a Loreto in uno dei giorni da lei indicatimi, e in proposito torno a ringraziarla di cuore del suo cortese e reiterato invito. Ma le molte occupazioni e i diversi impicci che mi sono sopravvenuti qui a Montegiorgio me lo hanno impedito. Così sono costretto a rimandare questa gita a un'altra occasione che certo non mancherò.

Qui a Montegiorgio dal 12 al 20 corrente, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Adriatico-Fermo-Amandola (che viceversa subisce continui rinvii), si terranno dei festeggiamenti, tra l'altro sarà aperto il teatro – che costruito da poco è molto elegante – con *La Traviata* che sarà eseguita da distinti artisti sotto la mia direzione. Mi sono già messo a capo del coro che ... non è certo quello di Livorno,² ma fa discretamente; a giorni arriveranno gli artisti e l'orchestra. Ho ragione di credere che riusciremo a mettere su un buon spettacolo. Impresario è il mio amico, l'ex cantante Felici di qui [!].

Le dico tutto questo per chiederle un favore che son certo non vorrà negarmi. Venga a fare una gita a Montegiorgio in questa occasione. Ricordo bene che ella accolse con piacere questo invito che le feci indeterminatamente la scorsa Pasqua. Ora che si dà l'occasione, venga. Se vorrà accogliere questo mio invito, farà una cosa gratissima a me e alla mia famiglia. La prego pertanto di non negarmi questo favore, e aspetto una sua risposta favorevole con l'indicazione del giorno della sua venuta.

Qui ho atteso anche a lavorare intorno a diverse mie composizioni musicali e a due studi che dovrò pubblicare in seguito a promesse fatte nel mio volume, e di cui l'uno uscirà nell'ultimo fascicolo di quest'anno della *Rivista Musicale*.³

Tornando a raccomandarle quanto sopra le ho detto, le porgo i sensi del mio profondo rispetto e della mia imperitura gratitudine.

Suo dev.

Dom. Alaleona

Le sarei molto grato se volesse indicarmi il nome di qualche persona specialmente straniera cui credesse bene io inviassi una copia del mio volume. Grazie.

¹ Lettera, facc. 3, originale presso I-APcsrgt.

² Alaleona allude alla Corale "Guido Monaco" da lui diretta, che contava bel cento elementi e che aveva partecipato al Concorso internazionale di Marsiglia, vincendo il primo premio e Alaleona il *Prix de Directeur*.

³ Si tratta probabilmente del suo saggio *Le laude spirituali italiane nei secoli XVI e XVII e il loro rapporto coi canti profani*, "Rivista musicale italiana", XVI (1909), pp. 1-54.

Montegiorgio, 24 Luglio [1909]¹

Illustre maestro,

Mi perdonerò se non ho risposto subito alla sua cortesissima lettera: negli ultimi giorni della mia permanenza in Roma gli esami alla scuola e altre incombenze mi hanno costretto a rimandare di giorno in giorno cose che pure mi stavano molto a cuore.

Ora, tornato a Montegiorgio e iniziato un breve periodo di relativo riposo, mi affretto a inviarle i miei vivissimi ringraziamenti per la squisita bontà con cui egli volle accogliere il desiderio che le espressi nell'ultima mia lettera.

Capisco, forse in quella lettera teorizzai un po' troppo intorno a certe cose, ma bisogna tener conto del momento in cui uno scrive. Quel che è certo è che in me non verrà mai meno la gratitudine per coloro che in qualunque circostanza e in qualunque misura mi hanno fatto del bene.

Quanto al certificato che ella tanto gentilmente ha accolto di farmi, per darle un'idea della mia minore o maggiore urgenza e della eventuale migliore forma, le dirò qual è stata l'occasione che mi ha determinato a farle una simile richiesta, che pure all'infuori della occasione stessa avevo da qualche tempo in animo.

In forza della stima e della benevolenza di cui molti amici – specialmente due grandi artisti nei quali l'altezza dell'ingegno è pari alla nobiltà del cuore, Pietro Mascagni e Giovanni Sgambati – mi sono cortesi in Roma, il Conte di San Martino e il suo segretario, principale organizzatore dei concerti, cav. Ricceri hanno pensato alla mia povera persona per offrirmi, per l'anno venturo, l'incarico di direttore e istruttore del coro dell'Anfiteatro Corea oggi Augusteo:² io dovrei organizzare, meglio che non sia ora, questa massa corale e preparare le esecuzioni fino a farne la consegna ai direttori dei singoli concerti che saranno Schneevoigt, Mascagni, Mengelberg. Ora tra il Conte di San Martino e il cav. Ricceri e me tutto è combinato, anche il compenso che riceverei per questo incarico: so anche onde intanto prepararmi le composizioni che saranno eseguite. Non occorre che le dica che si tratta finora di cosa riservata e che come tale io la confido.

Non rimane che l'approvazione della Commissione tecnica dei concerti, della quale fanno parte integrante il Comm. Stanislao Falchi e il suo fedelissimo amico Comm. Ettore Pinelli – Ella mi dirà: «Ella è ben fortunato giacché il direttore del Liceo musicale nel quale ella ha non indegnamente compiuto gli studi e un professore del Liceo medesimo le daranno certamente tutto il loro appoggio, vedranno molto di buon occhio che ella si fa avanti, cercheranno in tutti i modi di spianarle la via e di facilitarle il compito suo!».

A[h]imé! Io non le starò a ripetere le malinconie che già le accennai in altra mia lettera: sono cose talmente incredibili e antiumane che chi non sta addentro nell'ambiente e non conosce le persone potrebbe pensare che il torto sia nostro e che noi con qualche atto inconsulto ci fossimo allontanata la stima e attratta la ostilità di questa gente; mentre, almeno da parte mia, il mio maggior peccato è stato di essere stato sempre troppo deferente e rispettoso verso costoro.

Il fatto è questo: che io ho ricevuto e ricevo una quantità di attestazioni di stima, di incoraggiamento di gentilezza di bontà da persone per modo di dire estranee e che non avrebbero nessun obbligo morale di aiutarmi e di favorirmi. Mentre dall'istituto donde sono uscito non ho avuto che indifferenza ostilità amarezze, tali che in forza di essere stato diverse volte sul punto di abbandonare Roma per disperazione. E non creda che costoro vi si mostrino dichiarati nemici perché allora chi ascolta darebbe l'adeguato valore alle loro parole e ai loro apprezzamenti. Per darle un'idea di questa gente le ricorderò un paragone del Carducci: «San Francesco non ebbe mai tanta paura del diavolo come quando gli si presentò in veste di Gesù Crocifisso». Altro che Gesù crocifisso! Costoro sono in apparenza gli amici più sinceri e affezionati e gelosi del vostro bene: il loro sorriso mellifluo è meraviglioso.

Senza più dilungarmi in generalità mi basta dirle questo: Che io non sono stato allievo di Falchi e per Falchi è un assioma che i giovani di composizione usciti da Santa Cecilia non suoi allievi non possano e non debbano fare nulla. Anche astraendo da questa aggravante che pesa sopra di me e sui miei disgraziati compagni, costoro – Falchi e compagnia – sono notoriamente avversi ai giovani, verso cui non sono animati da altri sentimenti che da linda invidia e a qualunque iniziativa che non parta da loro.

Stando così le cose, caro maestro, io credo che dell'incarico di cui sopra le ho parlato e che pure sarebbe per me molto utile e di grande importanza per la mia carriera, non se ne farà nulla, e a questo io mi sono già rassegnato. Se poi la cosa si combinerà io sono sicuro che costoro mi metteranno tali bastoni tra le ruote, che le difficoltà intrinseche dell'impresa a cui sarò per accingermi saranno un nonnulla di fronte agli ostacoli che costoro mi creeranno. Basta: non mi manca la preparazione e il coraggio di lottare; e anche il muso duro me lo sono andato a poco a poco formando.

Mi perdoni se mi sono troppo dilungato su queste cose, ma forse era necessario perché ella comprenderà bene la mia posizione. Ora – sia che io debba riuscire vincitore o vinto – affinché io possa onorevolmente cimentarmi con costoro, ho pensato essermi utile raccogliere tutti quei documenti che stiano ad attestare il lavoro da me fatto e la mia preparazione ed abilità: non per

mostrarli, cosa da cui io sono molto alieno e che del resto sarebbe affatto inutile con persone che vi combattono per ragioni di indole completamente diversa, ma per tenerli in riserva: essi danno quella forza morale che deriva alle nazioni dall'esercito anche se esso non è usato in una guerra. E tra questi documenti io terrò molto al suo certificato: ci terrò per mia soddisfazione morale, all'infuori di queste guerriglie e miserie della vita.

Siccome per ragioni tattiche la proposta non sarà presentata alla famigerata commissione prima di ottobre e siccome non è proprio per questo che io tengo al suo certificato, non c'è bisogno di fretta. Ella mi ha promesso di venire a Montegiorgio, promessa che voglio sperare manterrà presto: io le ripeto di tutto cuore l'invito: faremo una interessante gita lungo la Adriatico-Fermo-Amandola, e sarà anche una gita interessante dal lato artistico. Ella non ha che da avvertirmi qualche giorno prima. Così riparleremo del certificato.

Del quale e di tante altre sue manifestazioni di benevolenza la ringrazio di vero cuore tra cui anche quella di aver letto questa mia troppo lunga lettera. Mi creda per tanto Suo aff.mo

Dom. Alaleona

¹ Lettera, facc. 8, originale presso I-APcsrgt.

² Per la stagione 1909/1910 Alaleona ricevette l'incarico di concertatore del Corea e di maestro sostituto al Costanzi.

[s.l., forse Firenze] 23 SETT. 09 [s.d., dal timbro postale]¹

Sentiti ossequi e ringraziamenti

Dom. Alaleona

¹ Cartolina illustrata, facc. 1, indirizzata: "All'Ill^{mo} | Sig. M^o Giovanni Tebaldini | ~~Nettuno Royal Hotel~~ | Pisa Fermo Posta | Milano"; originale presso I-APcsrgt.

Roma, 5 nov. 1909¹
Viale della Regina, 181

Illustre sig. maestro,

La sua gradita cartolina in causa del mio cambiamento di indirizzo – che io ho avuto il torto di non comunicarle – mi è giunta con diversi giorni di ritardo, di che sono spiacente. Spero che le sia ancora in tempo avere le notizie che mi chiede e che io sarò ben lieto di inviarle: domani stesso sebbene la biblioteca non sia aperta al pubblico andrò per tale scopo in Santa Cecilia. Vedrò quello che c'è intorno al Nanino:² quanto all'altra informazione che mi chiede non so sul momento a quale fonte ricorrere, ma cercherò e domanderò.

Anche io fui spiacente di non avere potuto vederla durante il suo soggiorno a Roma.

Quella mattina il portiere mi disse soltanto che ella non era in casa: tornai l'indomani e seppi con dispiacere che era partita.

Quest'anno qui a Roma dovrò molto lavorare poiché ho avuto tanto l'incarico di Maestro concertatore del coro per tutta la stagione al Corea, quanto di Maestro sostituto al Costanzi.

Del concerto palestriniano non ho avuto più occasione di parlare. Ora si è tanto assorbiti per la preparazione dell'imminente stagione al Corea che non c'è tempo e modo almeno a Santa Cecilia di pensare al 1911. Ma non dubiti che – ora che per il mio nuovo ufficio starò in continuo contatto col cav, Ricciari e con l'ambiente di Santa Cecilia³ – non trascurerò occasione per il pochissimo che posso di coltivare la cosa, e stimolerò anche l'amico Barini che è ancora fuori di Roma, a fare lo stesso.

Mi perdoni se non le ho ancora rimandato il libro e la musica che tanto gentilmente mi prestò: lo farò quanto prima.

Probabilmente domani stesso riceverà un'altra mia lettera con le richieste informazioni. Mi creda intanto, illustre maestro, suo dev.^{mo} e aff.^{mo}

Dom. Alaleona

¹ Lettera, facc. 3, originale presso I-APcsrgt.

² Tebaldini era stato incaricato di tenere una conferenza a Tivoli sul musicista Giovanni Maria Nanino e si era rivolto ad Alaleona per avere informazioni su quell'autore.

Roma 2 giugno 1910¹

Illustre maestro,

Nell'inviarle la partecipazione del mio matrimonio, suggello di una diuturna e profonda affezione, da me celebrato modestamente e nella ristretta cerchia dei miei parenti ed amici, non posso non accompagnarla dalla rinnovata espressione dei sentimenti di rispettosa affezione e di viva gratitudine verso di lei.

Mi perdoni se in questi ultimi tempi, avendo l'animo occupato e commosso da questo solenne avvenimento della mia vita, non mi sono fatto vivo presso di lei come avrei dovuto. Per qualunque cosa le potesse occorrere l'opera mia ella non ha che da avvertirmi; e se avrà occasione di tornare a Roma mi sarebbe molto grato vederla.

Mi creda con i più rispettosi e cordiali saluti anche per la mia famiglia.

suo dev.mo

Domenico Alaleona
Viale della Regina 181

¹ Lettera, facc. 1 e mezzo; originale presso I-APcsrgt.

Roma, 22 settembre 1910¹

Caro maestro,

Dalla lettura della sua cartolina ebbi l'animo straziato, e avrei voluto immediatamente scriverle per esprimerle i sentimenti che la dolorosa inaspettata notizia² ha suscitato in me – e anche nella mia signora, sebbene non abbia l'onore di conoscere personalmente lei e la sua famiglia – e che in questi giorni mi sono stati infissi nell'animo e nel cuore, nonostante la vita sovraccarica di occupazioni e tempestosa di emozioni. Voglia Iddio ridonare alla sua figliuola la salute, e a lei e alla sua famiglia la tranquillità e la serenità della vita: questo è l'augurio che noi facciamo con tutto il nostro cuore e che speriamo sia esaudito.

Io sono tornato qua l'altro ieri sera da Arezzo, e mi tratterò qualche giorno per sistemare i miei affari per l'anno venturo.

Il concorso di Arezzo si è risolto in una solenne turlupinatura, per la poca anzi nessuna serietà e per la sfacciata cocciutaggine della commissione, la quale ha voluto giudicare (o non giudicare) antepoendo a un largo intelligente e comprensivo criterio artistico dei meschinissimi criteri di pedanteria e di mentalità, e si è voluta di proposito e a tutti i costi mettersi in antitesi col giudizio unanime sincero ed entusiastico del pubblico presente alle esecuzioni, che dava incontestabilmente la palma a noi e all'Euridice di Bologna, altra eccellente società che ella conoscerà. Invece noi e l'Euridice siamo stati sbalzati al terzo posto, e il primo e secondo premio è stato assegnato a due società di nessun conto: è stato il trionfo degli arruffoni e dei mestieranti su coloro che avevano messo nella preparazione una coscienza e un sentimento artistico. Pazienza! Sono cose che succedono. Ma la popolazione aretina (il popolo giusto che giudica secondo che sente) ha compreso mirabilmente; ed è rimasta letteralmente indignata dal verdetto; e la commissione – è la verità – è dovuta scappare via insalutato ospite.

Noi, tanto nel concorso come in un concerto serale, abbiamo avuto dal pubblico un'accoglienza trionfale. Ed io ho avuto un successo personale molto lusinghiero, poiché sono stato notato molto favorevolmente tra gli altri maestri, e anzi mi hanno invitato di tornare in Arezzo in altra occasione. E ciò sia come direttore della Guido Monaco, sia perché io fui estratto a sorte per dirigere nel concerto serale il coro "Maggio" del m° Saladino cantato da tutte le società concorrenti insieme: impresa che da molti si riteneva inattuabile per la gran diversità di interpretazioni tra una società e l'altra, ma che io effettuai brillantemente come neppure io credevo possibile, guadagnandomi una gran messe di elogi di applausi e di chiamate. Meno male! E mi è rimasta impressa profondamente nel cuore la dimostrazione di stima e di affetto che mi hanno fatto dopo conosciuto l'esito i componenti della Guido Monaco: non poteva esserci per me più sublime e intenso conforto: tutti

hanno voluto abbracciarmi baciarmi stringermi la mano: una cosa veramente commovente. Mi è bastato questo spontaneo ed entusiastico riconoscimento delle mie serene instancabili fatiche di artista.

Mi scusi di questa mia chiacchierata che le ho fatto solo per tener dietro alla mia lettera, e col pensiero sempre fisso al suo dolore. Rinnovo insieme con la mia signora i più fervidi auguri, e, nella speranza di aver buone notizie, le porgo i miei più affettuosi e riconoscenti saluti

suo dev. Domenico Alaleona
Viale della Regina, 181

Credevo di trovare Barini: ma è sempre fuori.

¹ Lettera, facc. 4; originale presso I-APcsrgt.

² In quel periodo si era ammalata gravemente Marie, primogenita di Tebaldini, diciottenne, che aveva studiato prima in un collegio di suore a Torino e poi a Roma, con ottimo profitto, e stava concludendo gli studi di scuola superiore. Morirà pochi giorni dopo, il 3 ottobre, e Tebaldini per tutta la vita sentirà la mancanza di quella dolce e mite figliuola.

Roma, 5 ottobre 1910¹

Caro maestro,

Questa mattina uscendo di casa, ho trovato la lettera listata a lutto² e nel vedere l'indirizzo scritto di suo carattere ho provato una stretta al cuore, e non ho avuto coraggio di leggere: mi sono sentito più volte salire il pianto agli occhi. Né la straziante impressione si cancellerà presto dal mio animo.

Le sia di conforto nel suo profondo dolore l'affettuosa solidarietà degli amici. Voglia Dio concederle la forza di rassegnazione necessaria. Ella ha l'animo così forte e così educato ad elevati sentimenti che potrà sopportare serenamente una così atroce sventura. In questo mondo non c'è che da compiere impavidi il proprio dovere, pronti a qualunque avversità.

La mia signora si unisce a me nell'esprimerle il nostro profondo dolore. Il nostro pensiero è con lei e con la sua famiglia. Mi creda, caro maestro, con un filiale abbraccio
suo dev.

Domenico Alaleona

¹ Lettera facc. 1 e 3 righe; originale presso I-APcsrgt.

Roma, 5 novembre [1910]¹

Illustre maestro

Ecco quanto a S.^{ta} Cecilia ho potuto raccogliere sul Nanini [Nanino]. Se le occorresse qualche notizia illustrativa delle composizioni di lui esistenti a S.^{ta} Cecilia, o qualunque altra cosa in cui io potessi esserle utile mi scriva pure che sarò ben lieto di accontentarla.

Quanto all'altra domanda che mi fa «quanti musicisti nei secoli XVI e XVII hanno musicato la canzone di Petrarca alla Vergine» le confesso con dispiacere che non ho alcun elemento per rispondere, né le persone cui ne ho fatto parola hanno saputo fornirmene. In ogni modo cercherò ancora, e al caso tornerò a scriverle.

La prego di porgere i miei più distinti ossequi alla sua famiglia e di credermi con costante affezione e gratitudine

Suo dev.

Dom. Alaleona

Viale della Regina, 181

¹ Lettera, facc. 1 e mezzo; originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dalle manifestazioni per Nanino di cui si parla.

Firenze, 2 giugno 1912¹

Caro maestro,

Sono arrivato or ora in Firenze, dove non potetti fermarmi nell'andare a Milano. Ora vengo da Genova, dove ho passato qualche giorno presso mio cognato. Mi perdonerà se non mi sono fatto vivo prima: è dipeso da quel senso di stanchezza e di rilasciatezza che succede alle battaglie combattute contro gente tutt'altro che leale e serena: ella stessa tempo fa mi parlava di questa stanchezza, che però diventerà anche ripugnanza, e per me verso qualche persona ha preso la forma anche di schifo. Non mi dilungo a raccontarle molte cose, poiché tra qualche giorno per ragioni che le dirò dovrò ripassare a Loreto, e così le parlerò di uomini e cose.

Così le farò leggere tutti i giornali di Milano onde si possa formare dal confronto un'idea dell'accoglienza che noi abbiamo avuto. Gui trovò a Milano un ambiente sordamente ostile: tutti i maestri, e tutte le agenzie coalizzate contro di lui. Non so come egli che pure ha sostenuto la prova da vero artista e di fatto vincendo, si sia messo in tale ginepraio. Il concerto ebbe luogo dinnanzi a pubblico imponente che applaudì a tutti i pezzi. Il mio intermezzo suscitò una battaglia sul tipo di quelle che accadono a Roma per Debussy. A una parte del pubblico plaudente si opposero i contrasti di altri che presero a zittire. La lotta tra i due partiti durò a lungo, ciò che sta a dimostrare che i plaudenti erano animati da non scarso calore di convinzione. Ma di ciò e delle buone parole rivoltemi da egregie persone le dirò meglio a voce: e le racconterò anche della visita fatta a Boito, dal quale andai insieme col maestro Smareglia suo amico: Boito aveva ricevuto la sua lettera, e mi incarica di salutarla.

Qui piuttosto non posso tacerle il senso di schifo che mi ha prodotto una persona della quale mi aspettavo tutt'altro, e per le parole di stima con cui me l'avevano dipinta e lei e Barini ed altri (che evidentemente la conoscono solo a distanza) e per il senso di fratellanza e solidarietà che non manca neppure fra i ladri, almeno che i cultori degli studi musicali in Italia non debbano considerarsi al di sotto dei ladri: dove credevo trovare un amico e un gentiluomo, ho trovato un vile assassino e un fior di farabutto, di che egli del resto gode fama diffusa in Milano.

Parlo di un musicologo che non voglio neppure nominare. Questo individuo cui lasciai una lettera di presentazione accompagnata da mie parole deferentissime con cui dicevo che sarei ripassato per conoscerlo, non mi si è fatto mai trovare né al giornale né a casa. Ho saputo poi ch'egli ha fatto capolino a teatro a qualche prova: ma si è guardato bene (io non lo conoscevo) di guardarmi e rivolgermi la parola. Dopo la prova generale, cui io non assistetti per intero, egli si andò a congratulare con Gui, il che dimostra che a tutte le altre qualità unisce quella di ipocrita. E poi ha fatto contro Gui e contro me un articolo di tale perfidia e di tale malignità che neppure lo si potrebbe aspettare dai peggiori piccoli ricattatori. Ci deve avere molto studiato per distillare il veleno onde falsare e mutilare sottilmente la verità e presentare sofisticamente e farisaicamente le cose in modo che ci potesse nuocere il più possibile. Ella che vedrà dalle collezioni dei giornali quale è stato realmente il successo, e che conosce il mio pezzo se vidi sensibilmente (se io non sono scemo) e per giudizio di egregie persone si eleva non poco sopra la media della attuale produzione giovanile italiana se non altro per nobiltà di concezione robustezza di architettura e tecnica orchestrale magnifica, ella che soprattutto sa quali acerbe lotte io debbo sostenere, tutto il mio sangue stilla anche dai miei scritti, lei che sa la pietosa condizione in cui mi trovo non come artista (che me ne infischio) ma come uomo avente famiglia e che aspetta ancora la sistemazione che umanamente gli spetta, giudichi su questo figuro che era forse l'unica persona tra i critici di Milano che mi conoscesse un po' [!] più da vicino e aveva ragioni per essermi amico, giudichi se questo farabutto dovrebb'essere bruciato vivo, o relegato nella dantesca Caina. Che egli abbia con me dei rancori per delle cose che non riesco neppure ad immaginare? O che si tratti della nostra vittoria di musica italiana a Roma? O che egli sia stato prezzolato (non importa se materialmente o moralmente) da altra gente da galera? Certo che simili manifestazioni brigantesche mi danno diritto a difendermi in tutte le maniere, e lo farò per Dio. Se c'è qualcuno che crede di impormi una volontà diversa dalla mia s'inganna a gran partito: non ci sarà che la morte che potrà sviarmi dalla mia strada, ed io voglio fare quello che sento e voglio a tutti i costi: mi dispiace se dovrò diventare col tempo molto diverso da quello che son nato ma non sarà colpa mia. Di inumanità, di freddi ed inesorabili decreti, di insensibilità io non ne ammetto: io confido di conquistare con la forza del lavoro, della persuasione, dell'arte: ma dove questo non vale e con coloro che non reagiscono a questi stimoli ci sono bene altri mezzi: è il diritto di legittima difesa che occorre ammettere

moralmente come materialmente. Mi duole il cuore di doverle parlar così. Mi son troppo dilungato, e non ho scritto come avrei voluto perché non mi sento. Ora esco per andare a trovare Pizzetti. Domani sera sarò di ritorno a Montegiorgio. Verso il 9 passerò a Loreto: poi verso il 15 ripartirò per Milano, e di lì per la Germania. Le sarei grato se volesse scrivermi una riga a Montegiorgio per dirmi sino quando ella si tratterrà a Loreto: poiché avrei bisogno di parlarle, senza tornare sulle miserie di questa lettera, di varie cose importanti. Intanto la ringrazio vivamente per tutte le cortesie che ha voluto farmi in occasione di questa gita a Milano. La signora Guazzoni era assente, in campagna, degli altri le racconterò. Grazie di nuovo, e mi creda con molti ossequi dalla mia famiglia.

Suo dev.
Dom Alaleona

¹ Lettera, facc. 8, originale presso I-APcsrgt.

Monaco, 26.6.12 (luogo e data del timbro postale)¹

Affettuosi saluti da Monaco
Domenico Alaleona

¹ Cartolina illustrata, facc. 1, indirizzata: "Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona) | (Italia)"; originale presso I-APcsrgt.

Norimberga, 6 luglio [1912]¹

Caro Maestro,

Le mando questa cartolina che ho comprato in cima alla Torre del Castello di Norimberga, da cui si gode una vista magnifica di questa città bellissima, che mi ha commosso forse quanto Venezia e più: di Venezia mi aspettavo le sensazioni che ne ebbi: le bellezze artistiche, storiche e pittoresche di Norimberga non credevo arrivassero a tanto. E sono veramente lieto di aver messo piede per un giorno in questa città. Domani sarò a Lipsia donde dopo qualche giorno passerò a Berlino (il mio indirizzo colà è sempre Post lagernd [Fermo posta]). Grazie della cartolina che ricevetti a Monaco. Mi creda con molti ossequi per la sua famiglia
suo aff.

Domenico Alaleona

¹ Cartolina illustrata con immagine di Norimberga, facc. 2, indirizzata: "Comm. Giovanni Tebaldini | (Italia) Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dal timbro postale.

Coln, 20 luglio [1912]

affettuosi saluti da Colonia, di presso al Duomo, che è una delle più grandi e belle cose esistenti sotto la cappa del cielo. Entrandovi ho provato un[']emozione che a stento ho frenato il pianto. Sono stati vari giorni a Lipsia e a Berlino traendo molto profitto da questo viaggio. Le racconterò. Mi creda intanto con ossequi per i suoi

suo Dom. Alaleona¹

¹ Cartolina illustrata con immagine di Colonia (oggi in tedesco Koln), facc. 1, indirizzata: "Comm. Giovanni Tebaldini | (Italia) Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt.

[Roma, 24-6-13]¹

Affettuosi saluti ed auguri
D. Alaleona

¹ Cartolina illustrata con l'immagine dell'interno della Basilica di S. Paolo, facc 1, indirizzata: "Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt. Luogo e data desunti dal timbro postale.

Roma, 25 luglio [1914]¹

Illustre maestro,

Mi perdoni se rispondo un po' in ritardo alla sua gentile cartolina: sono stato occupatissimo per gli esami ed altro. Aspettavo inoltre di potergli annunciare il mio ritorno costà. Esso avverrà nei primi della prossima settimana. Quando sarò costà mi sarà cosa grata vederla e accordarmi con lei per ciò che riguarda la prefazione all'Anima e Corpo (per cui ho ormai pronta la materia) e altre cose. Mi creda con affettuosi saluti e mille ossequi alla sua famiglia
suo aff.^{mo}

Domenico Alaleona

¹ Cartolina illustrata con l'immagine della Sala dei Concerti dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, facc 2, indirizzata: "Maestro Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dal timbro postale.

Montegiorgio 12 agosto [1914]¹

grazie della sua gentile cartolina. Qualora a lei non dispiacesse una gita fra queste belle e pittoresche colline le ripeto che sarei lietissimo e onoratissimo della sua venuta e le rinnovo di tutto cuore l'invito anche a nome della mia famiglia: così avrebbe occasione conoscere anche mia moglie e la mia bambina. Sabato o domenica io dovrei essere a Fermo dove come lei saprà ci sono grandi feste centenarie della Madonna del Pianto con l'intervento di cardinali, vescovi ecc. Al teatro si fa il Lohengrin. Qualora non ricevessi nessun annunzio di sua venuta qui, io verrò a Loreto da Fermo nella giornata di domenica, tutt'al più lunedì mattina.

Mi creda affettuosamente suo

D. Alaleona

¹ Cartolina illustrata con l'immagine della Porta trecentesca di Montegiorgio, facc 2, indirizzata: "Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dal timbro postale.

Montegiorgio, 28 agosto [14], anno tratto dal timbro postale¹

Illustre maestro,

Le ho mandato in omaggio alcuni miei estratti da Riviste, che dimenticai pertanto nella mia venuta a Loreto. Appena avrò finito altri lavori urgenti, porrò mano alla sua prefazione: che scriverò in breve tempo. Mi creda con affettuosi saluti

suo dev.^{mo}

Domenico Alaleona

¹ Cartolina illustrata con l'immagine della Porta del 300 di Montegiorgio, facc 1, indirizzata: "M° Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt.

Montegiorgio, 10 settembre [1914]¹

Caro Maestro

Sono stato qualche giorno fuori di qui, a Fermo e Porto San Giorgio. Le prometto di mandarle entro la settimana prossima, e possibilmente ai primi giorni della medesima, lo scritto.

Voglia scusarmi il po' di ritardo dovuto ai molti pensieri e alla pigrizia enorme da cui si è invasi in questi paesi dove si vive lontani da ogni oggetto e incontri di studio e di lavoro. Le scriverò anche una lettera, dovendo dirle alcune cose.

Mi creda intanto affettuosamente con molti ossequi anche alla sua famiglia

suo aff.^{mo}

Domenico Alaleona

¹ Cartolina postale, facc. 1, indirizzata: "M° Giovanni Tebaldini | Loreto (Ancona); originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dal timbro postale.

Montegiorgio, 30 settembre [1914]¹

Caro maestro

Le confesso la ragione per cui ho tardato un poco a risponderle: la pigrizia di trascrivere la carta che le accludo che da diverso tempo ho in animo di mandarle e non volevo perdere anche l'occasione di questa lettera. Concepì il pensiero di mandarle detta carta quando lessi il suo ultimo articolo su «Harmonia»² o, non perché credessi che ella sarebbe più avanti venuto a parlare anche di noi giovani, ma perché stimavo utile ad ogni buon fine che ella avesse sottocchio [!] l'elenco completo dei miei principali scritti: ella li conosce quasi tutti, ma qualcuno può ignorarne. Mi scusi in ogni modo di questa libertà che mi prendo.

Ho preparato questa lista dei miei scritti principali per riprodurli sulla copertina del primo volume del mio «Corso di cultura per musicisti» di cui le feci parola a voce e che ora sto stampando quà [!]. Eccomi ora a rispondere alle sue domande relative all'Augusteo. Ciò che lei dice è giustissimo. Chissà cosa fanno? Tutto sta in mano di Molinari e dei suoi ispiratori o protettori (non voglio precisare). Io non so nulla poiché non sono stato in corrispondenza con alcuno su questa materia. E d'altra parte credo che poco ci sia di nuovo in quanto era stato stabilito lo scorso luglio. Ma se i direttori che erano stati scritturati non verranno? Io non ho un'idea della linea di condotta che seguiranno poiché gli avvenimenti che hanno modificato la situazione sono posteriori alla mia partenza da Roma. Ieri ricevetti una lettera amichevole del comm. Tonetti su altro argomento, nella quale non era alcun accenno all'Augusteo: egli è tornato da Fano a Roma proprio questi giorni. Il Conte di San Martino credo sia anche lui a Roma, tornato anticipatamente da Londra a causa della guerra. Io tornerò a Roma ai primi della entrante settimana e sono curioso assai di vedere che c'è di nuovo. Di là, se lei lo desidera, tornerò a scrivere.

Quando riceverò la bozza della mia "prefazione"? Quando uscirà il fascicolo? Spero di avere le bozze prima di partire per Roma ed evitare disguidi e ritardi.

Spero di rivederla presto a Roma; e in tale attesa le porgo i miei saluti più affettuosi e devoti con molti ossequi alla sua famiglia

suo

D. Alaleona

¹⁻² Lettera, facc. 3, originale presso I-APcsrgt. Anno desunto dalla pubblicazione dell'articolo di Tebaldini *Contributo critico-bibliografico alla cronaca della "Musicologia" in Italia nella seconda metà del sec. XIX*, «Harmonia», a. II, n. 1-2, Roma, gennaio, pp. 6-13 e n. 6, 3 giugno, pp. 6-13.

Roma, 12 ottobre 19[14]¹

Caro maestro,

Sono qui da qualche giorno, e qui mi hanno raggiunto le bozze, che ho subito corretto e inviato a destinazione. È necessario però come dissi che io riveda anche le 2^e bozze ed ho fatto varie raccomandazioni perché me le mandino a Montegiorgio dove io sarò di ritorno fra 2 o 3 giorni. Ciò non porterà ritardo perché io le rinverrò a volta di corriere: è necessaria questa nuova revisione altrimenti è sicurissimo che si veda stampata qualche sciocchezza.

Sono venuto qui per far fare i clichés necessari al mio libro e per vedere anche che c'era di nuovo. Tornerò per una settimana circa a Montegiorgio per curare la stampa del libro stesso, e poi sarò definitivamente a Roma. Dall'Augusteo posso dirle questo che c'è intenzione di aprirlo e di fare il più che sarà possibile. E questo è già molto date le voci catastrofiche che corrono in riguardo alle altre istituzioni analoghe (Teatri ecc.) Intorno al programma preciso ben poco si sa e le altre decisioni non sono state prese. Questo è quanto ho potuto saper in una prima rapida inchiesta.

Quanto alla mia prefazione volevo dirle (e mi scusi la libertà, ma io pure seguo una linea di condotta e lotta ed ella vedo non abbia nessun interesse a far sì che io non riceva dalla cosa tutto l'eventuale giovamento) che avrei piacere fosse annunciata sulla copertina o frontespizio del libro in questi semplici termini: «con prefazione di D. A.» scusi la mia franchezza: la vita è continua lotta e guai se manchi una mossa.

Tornerò a scriverle più ampiamente sulla situazione musicale a Roma. Ho trovato qui un turbamento impressionante per la guerra (e soprattutto nei diversi rami dell'ambiente artistico) E poi pare che le condizioni economiche risentano gravemente.

Mi creda con devoti e affettuosi saluti

suo

Domenico Alaleona

¹ Lettera, facc. 4, originale presso I-APcsrgt. Sulla quarta facciata in alto si legge a stampa: "IL GIORNALE D'ITALIA | Palazzo Sciarra | Roma, 191"

Roma, 24 ottobre 1915 [anno desunto dal timbro postale]

Illustre maestro,

Una ventina di giorni fa, dalla solitudine angosciato di Montegiorgio dove vivevo affatto ignaro di quanto si svolgeva e agitasse qui a Roma e altrove nel mondo musicale, le inviai una lettera. Ho aspettato di giorno in giorno (e a un certo punto questo pensiero è diventato una spina dolorosa nel mio animo, in mezzo alle tante preoccupazioni in cui ora si vive) la sua risposta, che credevo, come di consueto, pronta e affettuosa. Lei è dunque inquieto con me, e qualche grave malinteso ci deve essere. Pure i miei sentimenti di profonda affezione stima e gratitudine verso di lei non si sono affatto modificati. I miei torti (se torti si possono chiamare) sono due: uno di essermi lasciato vincere in questo periodo trangosciato e tumultuoso dall'inerzia nella mia attività e nelle mie relazioni musicali, inerzia ed abbandono che a lei potrà essere sembrato trascuratezza (d'altra parte gravissimi pensieri di famiglia, e l'incessante lavoro professionale qui a Roma mi hanno completamente assorbito); secondo di essermi finalmente fatto ambasciatore fedele, di una persona che da anni mi rompe le scatole (dicendola con frase cruda) perché mi interponessi presso di lei al noto scopo, ed evitare, come egli mi diceva, di scrivere una lettera d'ufficio.

[Il biglietto si interrompe qui; una seconda parte potrebbe essere andata perduta.]

¹ Biglietto postale probabilmente incompleto, facc. 1, indirizzato: "Maestro Giovanni Tebaldini | Loreto (Ancona); originale presso I-APcsrgt.

Roma, 14 gennaio [1916]¹

Illustre maestro,

Eccole la lettera del Pedrell. È veramente un mobile e commovente documento: mi son permesso trascrivere per conservarlo il passo in cui egli parla della musica spagnola contemporanea e dei suoi lavori. Il Pedrell deve essere un grande artista e un uomo di aurea squisita bontà.

Poco [dopo] la lettera è giunta una cartolina in cui egli aggiunge un dettaglio su la esecuzione della sua musica, che nella lettera aveva dimenticato: non contenendo questa cartolina altro l'ho trattenuta presso di me.

La musica non è ancora arrivata, ma dentro domani la aspettiamo sicuramente.

Oggi è venuto a cercarmi al Corea – e mi sono a lungo intrattenuto con lui – il Signor Dagnino cui anche ha scritto interrogando, e che si prenda anche lui molto interesse della cosa.

Io ho già provato la Serenata di Elgar. Lunedì sera proverò il Pedrell – arrivandomi come ho tutte le ragioni di credere il materiale – per il che facciamo tutte le ricerche e sollecitazioni, poi tre altre prove, martedì Mattina e due Mercoledì.

Siccome son deciso a continuare con la parola e con l'opera la campagna per il Pedrell e in uno dei prossimi numeri di Musica o di Orfeo, pubblicherò in proposito un articolo, mi permetto pregarlo, anche a nome di Barini cui ho esposto la cosa, di inviarmi subito qualche notizia sulla Spagna musicale contemporanea. Quali autori, insieme col Pedrell, rappresentano la produzione musicale in Spagna? Il Pedrell, vedo, parla dei suoi colleghi con alquanto pessimismo. Ma non posso credere che si tratti proprio di un'inerzia completa. In ogni modo le sarei molto grato se volesse darmi qualche notizia precisa, ed espormi il suo pensiero.

Verrà veramente a Roma per il concerto di Giovedì? Mi farebbe cosa gratissima, e ne la prego istantemente: potendo essere qui per le ultime prove sarebbe anche meglio.

Debbo ringraziarla vivamente del biglietto per Perosi, che mi incarica di porgerle tanti saluti. Egli è affaticato e annoiato dalle prove.

Non le mando la Tribuna perché sono sicuro che la notizia sia messa anche nell'edizione della provincia.

Ringraziandola di tutto vivamente, le porgo i miei ossequi riconoscenti e affettuosi.

suo Dom. Alaleona

¹ Lettera facc. 4 con intestazione a stampa: "Caffé Nazionale | Peroni Aragno | Roma"; originale presso I-APcsrgt. L'anno è stato desunto dal riferimento all'esecuzione del *Prologo dei Pirenei* di Felipe Pedrell.

Montegiorgio, 30 gennaio [1916]¹

Illustre maestro,

Mi perdonerò del ritardo con cui torno a scriverle ma da quando sono arrivato a Montegiorgio – sono tre o quattro giorni – sono caduto in uno stato di abbandono e di rilassamento di cui avevo bisogno.

Non che non abbia lavorato. Anzi mi sono confortato e ho passato il tempo attendendo da mattina a sera al proseguimento di un mio lavoro che ormai è a buon punto e cui sono molto affezionato. E lavoro davvero sinceramente, facendo dell'arte per l'arte.

E nel fervore del lavoro cerco di dimenticare la mia recente disgrazia dovuta semplicemente a questo: che mi si è concesso di dare una prova proprio in un momento poco opportuno.

Io ci sono giunto preparato proprio da una serie di sofferenze – qualche cosa gliene raccontai – di privazioni di disagi. Le dico la verità quando mi si disse del concerto, mi parve un'ironia: ne ebbi un[']impressione di – è la parola giusta – ripugnanza fisiologica. Pure gli amici mi spinsero ad accettare: è vero che ero stato io a chiederlo, ma subordinatamente alla convinzione, che mi era stato assicurato e in rapporto alla quale io avevo disposto tutte le mie cose, che mi si desse da mangiare. Invece... dopo le privazioni e sofferenze di cui sopra anche nell'imminenza del concerto io sono tornato a Roma senza avervi una casa e senza avere i mezzi per procurarmi quei comodi e quei riguardi che mi erano necessari dinanzi a una prova simile: ho sofferto terribilmente del freddo e dell'inclemenza di stagione di quei giorni e ho presa l'influenza che mi sono portato in giro facendomi forza e coraggio fino all'ultimo, senza l'assistenza e il conforto di un amico veramente intimo e paterno. Per tutte queste ragioni sono giunto al momento della prova molto indebolito fisicamente e non ho avuto l'energia necessaria per oppormi soprattutto all'azione di coloro cui interessava e piaceva che non dirigessi il concerto. E ho ceduto. Questa è la vera e triste istoria. Certo se mi fossi trovato in condizioni più favorevoli e più tranquille – e mi sarei contentato di quelle che avrebbe dal torno il più ignorante e ignoto musicarolo – avrei diretto anche con la febbre a 40. Ma noi abbiamo contro la terribile pregiudiziale che siamo persone colte, e mentre gli ignoranti possono far talora ingoiare silenziosamente al pubblico e all'inclita anche i rospi, a noi è tanto difficile farci valere perché siamo guardati con acutissima diffidenza. Ma basta.

Per il Pedrell – il quale con il suo ritardo mi ha anche molto nociuto, anche per le continue gite che feci alla stazione in quei giorni e l'accurata attesa – ho lasciato le cose in mano a Barini, il quale mi ha consigliato di lasciare anche le partiture, perché mi dice che farà eseguire la musica se sarà

possibile, ad altri, perché è venuto il materiale. E per l'arte e per il Pedrell – purché l'esecuzione sia degna – sia! Certo io non potevo essere più sfortunato.

Mi conforto col lavoro e con la vita interiore.

Presto le manderò le partiture delle laudi cui già ho posto mano.

Qualche amico a Roma si interessa perché mi sia concesso un posticino nella sezione musica del Comitato, che è quanto mi era stato promesso. Ciò sarebbe umanità e dovere!

Mi creda, caro maestro, con affetto e costante riconoscenza e con ossequi anche dalla mia famiglia

suo

Dom. Alaleona

La musica del Pedrell fu fatta portare a S.^{ta} Cecilia. Pregai Barini che ne curasse le sorti.

¹ Lettera, facc. 5; originale presso I-APcsrgt. L'anno è desunto dall'esecuzione di musica del Pedrell a Roma.

Roma, 25 febbraio 1916¹

Caro maestro,

Ho tardato a scriverle perché sono stato influenzato.

Credo che la musica sia ormai regolarmente arrivata. Dovetti farne io il catalogo, e da questo dipese se la spedizione non potesse essere addirittura fulminea.

Incaricai della spedizione (far fare la cassetta ecc. ecc.) l'usciera Gaetano cui consegnai, non avendo egli di che anticipare, £ 15.

Egli mi ha poi portato, scrivendolo a tergo della nota in spedizione che le accludo, il conto ammontante come vedrà a £ 12.30. Ho dovuto far ... a lui come mancia il resto di quanto gli avevo anticipato.

Io poi ho speso un paio di lire per una lettura e alcune gite in tram onde vedere Ricceri e Tonetti.

Le faccio mille affettuosi auguri per l'esito dei concerti che spero trionfale come quello di Roma.

La ringrazio per quanto dice riguardo a me. Il bene che ella può farmi è semplicemente questo, di farmi un po' di reclame e di prepararmi un po' il terreno per quando io dovessi andare a fare concerti consimili. Alla fama di ricercatore e trascrittore puro e semplice io rinunzio volentieri e di gran cuore. Ella non sa di quali terribili dolori mi sono state causa certe cose: cioè immaginerà in parte poiché ella stessa si è trovata a dover lottare contro pregiudizi e ostacoli analoghi dunque ella sa in che modo può farmi bene e male: e in ciò mi affido alla sua cortesia e al suo buon cuore.

Concorrenza io per ora non gliela faccio: desidero soltanto di essere un discepolo e un continuatore.

Sull'ambiente di Parigi ella mi potrà riferire cose interessanti.

Scusi il mio stile incolto e aspro: sono ancora influenzato e quindi assai strano.

Mi creda affettuosamente, con molti ossequi alla sua famiglia

suo

Domenico Alaleona

Non so come fare per il libro non trovandomi in relazione con Fleres. L'unica sarà che ne spedisca a lei un[']altra copia. Viene in tempo per quando sarò di ritorno a Montegiorgio a Pasqua?

¹ Lettera, facc. 4, originale presso I-APcsrgt.

Roma, 27 novembre [1916]¹

Caro maestro,

Come mai lei si è impressionato così per l'ambasciata che io le ho fatto da parte del comm. Tonetti? Questa mattina ho visto il comm. Tonetti, il quale mi ha parlato della sua lettera.

Io non feci che riferire testualmente e nell'esatto tono quanto più volte e da lungo tempo mi veniva dicendo il Tonetti ed egli infatti mi ha parlato più volte della cosa e in verità in termini energici e duri e in lui insoliti. Ma lei ha sbagliato nell'interpretare i moventi di tali termini: che le posso

assicurare con ogni ampiezza non dipendevano affatto da malo animo o da altri sentimenti comunque ostili a lei che fossero nel Tonetti: ma soltanto da questo come egli mi ha dichiarato stamattina e le scriverà: che tale materiale non è di proprietà dell'Accademia ma del Comitato del 1911; il Tonetti lo aveva preso in personale custodia nella credenza della sua stanza, e intanto avvenne il prestito a lei senza che fosse ancora sistemata la questione della proprietà di detto materiale. Ecco come va spiegato il quasi risentimento del Tonetti, risentimento non contro alcune persone, ma dovuto alla sua strana condizione e spinosa responsabilità di essere custode e consegnatario di un materiale non suo né dell'Accademia, intende che in tale condizione di "sospensione" viene ceduto in prestito a un terzo.

Il Tonetti non sapeva niente delle sue attuali trattative e scambi con Molinari, anzi di questo si è mostrato seccato nel senso che altri entrando disponga di un materiale di cui egli solo era il personale consegnatario ecc. ecc. Un mezzo pasticcio insomma, che la sua lettera ha avuto – non foss'altro – il vantaggio di chiarire, poiché Molinari e Tonetti si saranno intesi su questa cosa. Lei non si faccia meraviglia di questo, poiché Molinari e Tonetti hanno fatto i loro passi ciascuno personalmente per conto suo e l'uno all'insaputa dell'altro. La sua lettera ha raggiunto certamente lo scopo di farli comunicare e accordarsi. E pensi anche che il comm. Tonetti si occupa poco dell'organizzazione dei concerti e la sua fatica speciale – a quanto mi sembra – sono gli esami di magistero.

Si tranquillizzi dunque pienamente, e creda pure che nel comm. Tonetti e in tutto l'ambiente dell'Accademia e in Molinari – che giorni fa appunto me ne parlava – c'è tutta la stima e tutto l'affetto per lei. E se c'è qualche osso duro da spolpare non è nell'ambiente dell'Accademia dove sono tutte buone persone e che non hanno vanità o orgogli o preconcetti da far valere a tutti i costi, ma fuori. E contro la logica di certa gente non c'è opera d'arte o atto di valore o lucidezza o vigoria e tenacia di intendimenti che valga. Forse di sorpresa e approfittando ~~destramente~~ di un[']occasione che si presentasse, si potrebbe riuscire: ma occorre tacere e attendere. Cosa vuol dire con questo? Lei mi dirà: Non dia troppo peso alle mie parole. Io parlo per mia esperienza: poiché credo sia difficile trovare un artista che come me è stato angariato, martoriato, cercato di sviare e divellere dalla sua rotaia. La storia del concorso dell'anno passato è cosa che grida vendetta. E quest'anno, cambiata commissione hanno scelto un[']opera di soggetto simile a quello della mia che fu scartata senza leggerla appunto a causa del soggetto che è quanto di più bello, di più drammatico, di più teatrale si possa immaginare!

Non si faccia meraviglia dunque degli sfoghi dell'ultima mia. Mi comandi qualunque cosa le occorresse anche verso Molinari col quale mi trovo in continua familiarità: egli mi ha parlato della intenzione di rifare l'Anima e Corpo. Sono dolentissimo di averle provocato con l'ultima mia un dispiacere. Ma ciò non era nelle mie intenzioni. Il comm. Tonetti mi ci aveva portato pei capelli con le sue insistenti richieste. Mi creda con profondo affetto suo D. Alaleona.

¹ Lettera, facc. 4, su carta intestata: "LICEO MUSICALE | DI | S. CECILIA" (il luogo, *Roma*, è prestampato); originale presso I-APcsrgt. Nella data, l'anno non è indicato, ma si può verosimilmente presumere sia il 1916 per l'allusione che Alaleona fa al "concorso dell'anno passato". Il fatto è riferibile alla mancata rappresentazione di *Mirra*, in un primo momento annunciata tra le novità della stagione operistica del 1915 al Tatro Costanzi, ma poi esclusa.

[Roma, 28.10.18]¹

rispettosi saluti da Roma

Dom. Alaleona

¹ Cartolina illustrata con l'immagine "Lungo la Ferrovia Adriatico-Fermo-Amandola | Paesaggi e vedute | Ruederi dell'Antico Teatro di Faleria presso Falerone", facc. 1, indirizzata: "Ill.^{mo} Sig. M^o | Cav. Uff. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)"; originale presso I-APcsrgt. Luogo e data desunti dal timbro postale.

affettuosi auguri¹

Dom. Alaleona

Roma, 31 Dic. 1918

¹ Cartolina illustrata con “Ritratto d’una giovane donna (Van Dick)” , facc. 1, indirizzata: “M° Comm. Giovanni Tebaldini | Loreto | (Ancona)”; originale presso I-APcsrgt.

9 maggio, ore 8¹

Ill. ^{mo} Sig. maestro,

Avrei bisogno urgente di parlarle prima di combinare definitivamente la cosa con lo Storti.

Come fare? Egli vuole avere assolutamente la risposta questa mattina. Io sarò questa mattina nel negozio Storti alle 10.

La risposta della Presidenza venne ieri favorevole e con benevole parole.

Proverò a telefonarle a casa più tardi.

Chiedendole scusa del disturbo, le porgo i sensi del mio rispetto e della mia viva gratitudine

dev.

D. Alaleona

¹ Testo scritto di traverso su biglietto da visita con l’intestazione a stampa: “DOMENICO ALALEONA | MAESTRO COMPOSITORE E DIRETTORE D’ORCHESTRA”, facc. 2; originale presso I-APcsrgt. Mancando le indicazioni di luogo e anno, non è stato possibile collocarlo, neanche rispetto al contenuto.

Roma, 10 novembre [1927]¹

Caro Maestro,

Le scrivo per incarico del nostro Direttore Maestro Mulè. Egli ha stabilito, con l’approvazione del Ministero, di far tenere quest’anno al Conservatorio una serie di conferenze accompagnate da esecuzioni di musiche e affidate alle principali personalità nel campo dell’arte italiana.

La prego di voler accettare di tenere la prima di dette conferenze, sul “Canto Gregoriano”. La data circa in dicembre; durata della conferenza con le musiche circa un’ora e mezza. Il compenso da stabilirsi. La prego vivamente anche a mio nome di accettare: avremo così occasione di passare qualche ora insieme.

Devoti saluti alla sua famiglia, e mi creda cordialmente

suo

Domenico Alaleona

¹ Lettera facc. 1 e mezzo; originale presso I-APcsrgt.

Roma, 3 febbraio 1928¹

Caro Maestro,

Oggi ho spedito in piego raccomandato il suo manoscritto.² Mi scusi il ritardo, dato il febbrile accavallarsi delle mie occupazioni.

Spero di avere nuovamente occasione di rivederla. Auguri affettuosi per la salute della sua gentile signora,³ e mi creda sempre

suo aff. ^{mo}

Domen. Alaleona

¹ Lettera facc. 1 con intestazione a stampa: “MADRIGALISTI ROMANI | GRUPPO DI CANTORI DIRETTO DAL MAESTRO DOMENICO ALALEONA | PER LA RIAFFERMAZIONE DELL’AUREA SINFONIA VOCALE ITALIANA”; originale presso I-APcsrgt.

² Dovrebbe trattarsi del manoscritto della conferenza tenuta da Tebaldini al Conservatorio di S. Cecilia il 5 gennaio 1928.

³ La moglie di Tebaldini, operata per un tumore al seno che si ripeté alle ossa, morì nell’aprile 1928.

Porto S. Elpidio, 23 giugno 1928¹

Caro Maestro,

Da tre mesi io sono malato: prima a Roma, poi sono venuto qua, per cercare di ritemprarmi. Mi assicurano che il male (una infiammazione intestinale, che però mi dà gravi, continue sofferenze) non è grave. Ma son tre mesi che sono fuori da ogni occupazione: ed anche lo scrivere lettere mi è di peso.

Spieghi così il fatto, altrimenti inaudito, del mio silenzio epistolare in occasione della grave disgrazia² che la colpì. Scrisi però (e lo feci nel letto fra le sofferenze) alcune righe del giornale, che spero abbiano tenuto il posto della lettera e le siano riuscite gradite.

Come gradita le giungerà la presente, con mille affettuosi auguri, per il suo onomastico.

Il suo ms. l'ho qui con me: e, se crede, posso farglielo rispedire.

Mi creda sempre con molto affetto

suo
Domenico Alaleona

¹ Lettera, facc. 2. In alto a destra, Tebaldini ha scritto l'anno e la nota: "Ultima lettera scrittami dal M. Alaleona | egli moriva il 28.XII.928"; originale presso I-APcsrgt.

² Nell'aprile Tebaldini aveva perso la moglie, da due anni malata di tumore. Il giornale di cui parla dovrebbe essere "Il Lavoro d'Italia", ma il necrologio andrebbe cercato, perché non è stato trovato tra i materiali di Tebaldini conservati in I-APcsrgt.

Montegiorgio, 31.1.1929¹

Illustre Maestro,

grata e commossa per le parole ch'Ella si compiacque rivolgermi, le invio una memoria del mio povero Scomparso.

Egli mi parlava spesso di Lei con viva ammirazione e devoto affetto.

Con ossequi distinti

Nilde Alaleona

¹ Biglietto da visita listato a lutto, facc. 2; originale presso I-APcsrgt.

Avvertenza

Negli elenchi degli autografi e nelle loro trascrizioni sono state conteggiate le facciate con la scrittura e non quelle bianche.

Scritti di Domenico Alaleona per Tebaldini

- Alaleona Domenico, *Rifioritura di musica italiana antica*, "Musica", a. III, n. 16, Roma, 21.4.1912, p. 1
- Idem, *Prefazione alla Rappresentazione di Anima e di Corpo* di Emilio de' Cavalieri (1550-1602), tradotta in partitura moderna da Giovanni Tebaldini, M. Capra di C. Casimiri (n. 1272), Roma, 1914, pp. II-X
- Idem, *Intorno a "La Rappresentazione di Anima e di Corpo" e al suo autore*, con *Note biografiche ed esplicative intorno al programma*, "L'orifiamma", a. IX, n. 15-16, Ferrara, 20.9.1916
- Idem, *Il corso di cultura musicale a S. Cecilia. Tebaldini parla del Canto Gregoriano*, "Il Lavoro d'Italia", 7.1.1928, p. 3
- Idem, [articolo per la morte di Angioletta Corda, moglie di Tebaldini, dell'aprile 1928 non trovato tra i materiali di Tebaldini conservati in I-APcsrgt.]

Roma, 2 marzo 1908.

Ill.^{mo} Sig. Maestro,

Non dubiti che mi sono messo con tutto l'impegno a fare quanto lei mi dice, e al mio ritorno in Roma troverà ben disposto tutto quanto Senzera. Stamattina ho fatto una buona prova, di oltre un'ora e mezza, con i ragazzi e i soprani e contralti adatti. Ora mi rekerò alla prova dei tenori e bassi. Ho sollecitato il Palelli per il compimento del Libera.

Tornando a ringraziarla della fortuna che si degna dimostrarmi, della quale mi sento grandemente onorato, le porgo i miei più profondi ossequi.

Dev.
Giov. Alaleona



Loreto 4 Giugno 1910

Caro Maestro

Seppi dalle sue zie Ripamonti della partecipazione loro pervenuta ed ora, per la comunicazione diretta che Ella mi manda, apprendo da Lei pure notizia del suo nuovo stato.

Si avvera per esso la via più felice felicità ed i miei più cordali auguri. Ella è entrato in una fase della vita dalla quale dipende il suo avvenire. Se Lei sente che il matrimonio ideale di un sì nobile e grande desiderio significa tutta la sua felicità, lavori costantemente ad assicurarsi per la vita una sì grande compiacenza ed un sì grande conforto. Le chiedo conceda a Lei ed alla sua Signora, come alle famiglie che verso, tutte le sue Benedizioni.

Venendo a Roma non mancherò
certamente di venire a salutar Lei
e di venire a conoscere la sua Signora.
Ma poiché Lei viene in sì bella riu-
ranza, mi permetto insistere anche
Ella voglia scegliere un giorno un po'
di quella musica popolarmente rappre-
sentativa, di cui s'era detto a voce.
Per il primo programma che si darà
finalità, ed in cui farei entrare, oltre
l'Entrata di Peri o di Caccini, brani
della Rappresentazione d'Autunno e Corpo
di P. del Cav. albero, avrei bisogno
di avere Laudi spirituali o brani di
Oratorio ~~o~~ immediatamente precedenti
ed immediatamente successivi agli
autori di cui sopra. Ma dica Lei
quello che a suo giudizio, potrei

pegliore. Tale programma mi porterebbe
fino alle Catene d'Idonee di Mazzucchè
ed alle Flora di Matteo de Jagnano.

Ho poi dovuto rimunerare al Sant'Alfio
di Land - per lasciarlo espletta-
mente all'antico Barro.

Ma Lei favorisca dirmi adunque
il più avverso intorno a ciò che Le
chieggo con la certezza, trattando con
me, che a suo tempo saprò far val-
lere come si merita la parte da
Lei avuta nell'aspirante a compiere
ed a preparare il programma di cui
sopra.

Attendo presto la sua risposta
in cui mi accenni con precisione le
diverse composizioni che ritenga adatte
allo scopo e che sono convenienti

nel suo libro.

Alla sua Signora prego ripetere
i miei affetti, i miei omaggi, ed i
più devoti auguri. A Lei un abbraccio
cordiale, e allegramenti e ringraziamenti
mutuamente spartiti per cui l'Es
pregata di premurosamente

Suo aff. aff. aff.

J. Tebaldini



Copertina della composizione di musica sacra "Gradualia festiva", Op. 29 di Tebaldini, pubblicata da Marcello Capra (Torino 1909?), conservata nel Centro Studi e Ricerche "G. T." e nel Fondo Alaleona della Biblioteca del Conservatorio "Pergolesi" di Fermo

All'amico
M^o Donnesco Alaleona
a ricordo della mia visita
in Montegrato.
G. Tebaldini
2 Agosto 1909

Dedica autografa di Tebaldini ad Alaleona apposta nel frontespizio della partitura "Gradualia festiva"

Edizione Marcello Capra
N. 1272.

EMILIO DE' CAVALIERI
(1550-1602).

RAPPRESENTAZIONE DI ANIMA E DI CORPO

TRADUZIONE IN PARTITURA MODERNA
DI
GIOVANNI TEBALDINI.

Riduzione per Canto e Pianoforte di CORRADO BARBIERI.
Prefazione di DOMENICO ALALEONA.

Deposto a norma di legge. — Eingetragen in das Vereins-Archiv.

PREZZO NETTO L. 5.

S. T. E. N.
SOCIETÀ TIPOGRAFICO-EDITRICE NAZIONALE
TORINO

BERLIN - BRUXELLES - LEIPZIG - LONDON - NEW YORK
Breitkopf & Härtel

Per la Repubblica Argentina:
Colegio Pio IX de Artes y Oficios
BUENOS-AIRES

Per la Repubblica Messicana:
OTTO Y ARZOZ
MEXICO

Copertina della copia di "Rappresentazione di Anima e di Corpo" di Emilio de' Cavalieri nella "traduzione in partitura moderna" fatta da Tebaldini con prefazione di Alaleona, pubblicata da Marcello Capra/S.T.E.N. (Torino 1914), oggi conservata nel Fondo Alaleona della Biblioteca del Conservatorio "Pergolesi" di Fermo

PREFAZIONE

— Tocca a lei di fare la prefazione alla mia edizione della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* di Emilio De' Cavalieri — così mi diceva Giovanni Tebaldini, adducendo a motivo che io fossi colui che del De' Cavalieri ne' miei scritti mi fossi più largamente occupato e avessi contribuito, più che ogni altro, con la mia parola a mettere la figura dello squisito compositore romano nella sua vera luce, e a preparare il terreno alla odierna consacrazione — anche con esecuzioni e ristampe delle sue opere — dell'alto suo valore.

Ed io mi sento lieto ed onorato di accettare il lusinghiero invito, per due ragioni: prima, perchè in esso vedo un riconoscimento della modesta opera mia e un segno di successo della mia propaganda cui i fatti han dato pienamente ragione; seconda, perchè posso così rendere un omaggio ad un artista come Giovanni Tebaldini che in questa opera e propaganda di italianità musicale e di elevamento e affinamento spirituale dei nostri musicisti è stato a noi giovani — da tempi in cui tale apostolato costava anche più amarezze che oggi — maestro.

Premesso questo, dirò subito che quella contenuta in questa ristampa non è l'intera opera del De' Cavalieri, ma la trascrizione e riduzione che Giovanni Tebaldini ne fece per due memorabili concerti che ebbero luogo nella Sala dell'Accademia di Santa Cecilia ed all'Augusteo in Roma il 12 e il 16 aprile 1912, concerti che furono un trionfo di italianità musicale e in cui la bella musica del nostro ammirabile e purissimo seicento, rievocata dal maestro Tebaldini, fu accolta dal pubblico con un senso di commozione e di ritrovamento di cose care perdute.

In detti concerti furono eseguiti anche frammenti della *Incoronazione di Poppea* del Monteverdi, e composizioni di Palestrina, Cavalli Legrenzi, Lotti.

Con la sua trascrizione e riduzione della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* di Emilio de' Cavalieri, Giovanni Tebaldini ha inteso dare un sunto organico del lavoro, tale cioè, che pure rimanendo nei limiti di lunghezza adatti a un pubblico moderno stesse a renderne adeguatamente il significato morale e spirituale e il valore musicale e artistico. E in ciò egli è perfetta-

mente riuscito. Chi volesse conoscere il lavoro nella sua integrità, dirò poi dove debba rivolgersi.

Il maestro Tebaldini indica in capo alla sua riduzione per pianoforte gli strumenti di cui ha fatto uso per rendere l'accompagnamento della rappresentazione; accompagnamento che, come è noto, nelle prime produzioni melodrammatiche era scritto col semplice basso numerato, sul quale i sonatori abili improvvisavano. La trascrizione del Tebaldini si mantiene lodevolmente in quella linea di semplicità che è inerente all'uso del tempo e al carattere di queste composizioni, e che il De' Cavalieri stesso raccomandava: del che troppo spesso non tengon conto i rievocatori di queste musiche. « Gli strumenti sonino secondando chi canta, e senza diminuzioni e pieno » è detto nella prefazione alla edizione originale della *Rappresentazione d'Anima e Corpo*. E, ricordo, nella esecuzione di Roma l'accompagnamento del Tebaldini sottolineava efficacemente, e senza mai trascendere e rimanendo sempre al suo ufficio di sfondo e di sostegno, il canto di Giuseppe Kaschmann e di Raisa Burstein che del lavoro furono i principali interpreti. Il che, io penso, non sarebbe male accadesse anche nel melodramma italiano di oggi.

Allo stato attuale delle conoscenze credo inutile spendere qui molte parole su Emilio De' Cavalieri e sul posto cospicuo ch'egli occupa nel Rinascimento musicale italiano. Citerò piuttosto le fonti da cui chi voglia impadronirsi a fondo dell'argomento possa attingere.

Al De' Cavalieri dedicarono già alcune parole il Baini (1), l'Ambros (2), il Rolland (3) e il Goldschmidt (4); ma questi scrittori se ne occuparono piuttosto dal punto di vista puramente storico, e non parvero penetrare dell'autore l'intima personalità artistica. Con un mio saggio su *Emilio De' Cavalieri, la Rappresentazione di Anima et di Corpo e alcune sue composizioni in-*

(1) *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Gio. Pierluigi da Palestrina.*

(2) *Geschichte der Musik.*

(3) *Histoire de l'Opéra en Europe avant Lully et Scarlatti.*

(4) *Studien zur Geschichte der italienischen Oper im 17. Jahrhundert.*

dite, pubblicato nella *Nuova Musica* di Firenze, nel maggio 1905, e poi col mio libro su l'Oratorio musicale in Italia, io portai allo studio dell'argomento un contributo e un apprezzamento che i fatti paion dimostrare definitivamente. Le composizioni inedite, di cui si fa cenno nel titolo del mio saggio, sono le *Lamentazioni di Geremia* del De' Cavalieri, nel nuovo stile espressivo e monodico, che io ebbi la fortuna di scoprire in un manoscritto della Vallicelliana: quest'opera, in cui l'artista si manifesta fors'anco più progredito e maturo che nella *Rappresentazione d'Anima e Corpo*, è tuttora inedita, ed io la pubblicherei volentieri se in Italia vi fosse qualcuno che incoraggiasse e apprezzasse rettamente simili iniziative.

Recentemente un valoroso e coraggioso musicista mio amico, Francesco Mantica, ha condotto a compimento (come prima puntata di una collezione in cui egli intende raccogliere le *Prime fioriture del Melodramma italiano*) una pubblicazione importantissima a' riguardi di Emilio de' Cavalieri: cioè la *riproduzione in fac-simile* della bellissima edizione originale della *Rappresentazione di Anima et di Corpo*, stampata in Roma, appresso Nicolò Mutij l'anno del jubileo 1600. Questa preziosa ristampa (cui è anteposto un mio saggio su *Emilio de' Cavalieri e il Rinascimento musicale italiano*) raccomando vivamente a chiunque voglia prendere conoscenza diretta e integrale dell'opera del De' Cavalieri, anche per le prefazioni bellissime e interessantissime che vi sono annesse (1), in cui sono espone le idee di Emilio de' Cavalieri sul melodramma e le norme ch'egli dava per l'esecuzione del suo lavoro; idee e norme in cui è già intuita, con mirabile acutezza e squisitezza, tutta l'essenza del melodramma moderno e da cui gli operisti e critici odierni avrebbero molto di che apprendere.

Prima di venire a dir parola in merito di Emilio de' Cavalieri e della *Rappresentazione di Anima e Corpo*, credo opportuno riassumere qui qualche notizia intorno a quest'opera e al suo autore, notizia che anche al lettore di questa riduzione io credo piaccia e sia utile aver presente.

Emilio de' Cavalieri nacque a Roma verso il 1550, di famiglia nobile e che aveva nel sangue l'amore per la musica (tra coloro che si occuparono delle musiche quaresimali nell'Oratorio del Crocifisso in San Marcello, s'incontra il nome di un Mario de' Cavalieri, forse padre di Emilio). Fin dalla prima giovinezza si dedicò all'arte musicale, non per professione, chè le sue

condizioni nol comportavano, ma per passione: nelle memorie del tempo non gli è mai dato il titolo di « maestro » o « maestro di cappella » comune agli altri musicisti. Dal 1578 al 1584 egli fu il principale organizzatore delle musiche quaresimali nell'Oratorio della Archiconfraternita del Crocifisso in San Marcello, ambiente musicale questo che fu la culla dell'oratorio in latino e in cui trovò modo, più tardi, di esplicarsi e fiorire il genio di Giacomo Carissimi. Nulla si sa delle musiche che Emilio de' Cavalieri avrà coltivato in questo oratorio; ma è ragionevole supporre che egli vi facesse già i primi tentativi del nuovo stile e vi temprasse a maturità la sua fibra di artista.

Qualche anno dopo il 1584 il De' Cavalieri si trasferì a Firenze, attratto dal noto lavoro di rinnovamento musicale che colà ferveva. A questo movimento egli partecipò con grande attività; e possiamo anzi ormai affermare che Emilio de' Cavalieri, tra gli iniziatori del canto monodico espressivo e del melodramma (nonostante una tradizione di origine unilaterale che non sa ripetere in proposito altro che i nomi di Peri e Caccini), occupa uno dei primissimi posti.

Nel 1589 fu tra coloro che scrissero la musica degli *intermedi* per la commedia rappresentata in occasione delle nozze di Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena. Nel 1590 fece rappresentare alla Corte l'*Amita* del Tasso, e il *Satiro* e la *Disperazione di Fileno*, piccole *pastorali* di Laura Guidiccioni Lucchesini, che fu fedele amica e collaboratrice, per la parte poetica, del De' Cavalieri; nel 1595 il *Giuoco della Cieca*, su poesia della stessa Guidiccioni.

Nel 1597 ce lo segnala novamente in Roma una nota dell'Archivio del Crocifisso; e in questa città dovette tornare ancora fra il 1599 e il 1600. Nell'ottobre 1600 lo troviamo novamente in Firenze dove pose in musica il *Dialogo di Giunone e Minerva* del Guarini; e prese parte, pare, alla esecuzione dell'*Euridice* di Peri. Subito dopo tornò in Roma dove morì l'11 marzo 1602.

La *Rappresentazione di Anima et di Corpo* fu eseguita, scenicamente, in un teatrino presso i Filippini della Vallicella, nel febbraio 1600, con applauso e concorso grande di popolo. Fu tale il successo che il lavoro fu dovuto replicare, e, come dice una memoria del tempo, « molti per tenerezza lagrimarono ed altri dissero che non si potrà dir meglio nè rappresentar meglio di quel che si facesse in quella azione ».

La poesia della *Rappresentazione di Anima e Corpo* è, come io assodai, del Padre Agostino Manni di Cantiano, uno dei primi discepoli di

(1) Queste prefazioni all'*Anima e Corpo* furono ristampate anche dal Solerti nelle sue *Origini del Melodramma*.

San Filippo Neri. Ed è interessante notare che la scena quarta dell'atto primo, fino alle parole: « Et amendue riposeremci in Dio », non è che la riproduzione testuale di una laude che era stata stampata dai Padri della Vallicella fino dal 1577 e ristampata nel 1583; fatto questo importante per mostrare il rapporto fra i diversi gradi e le diverse forme delle produzioni oratoriane.

Ma non ripetasi ormai più l'errore (che è uno degli errori invalsi nei manuali di storia della musica e che passano meccanicamente di bocca in bocca) che la *Rappresentazione d'Anima e Corpo* sia stato « il primo oratorio ». L'oratorio non ha scena: e la *Rappresentazione d'Anima e Corpo* non fu che una importazione accidentale e momentanea del melodramma alla Vallicella; un fedele riflesso del melodramma nel campo spirituale, il quale non ha niente che fare con le musiche oratoriane che formano una serie a sè, ben individuata e caratteristica, che va gradualmente dalla laude all'oratorio pienamente sviluppato, e la cui evoluzione, nel 1600, era ancora agli inizi e non maturò che vari decenni più tardi.

La *Rappresentazione d'Anima e Corpo* fu pubblicata in Roma nello stesso anno 1600, per cura di Alessandro Guidotti, in bellissima edizione di cui si conservano tre soli esemplari, uno alla Biblioteca di Santa Cecilia, uno alla Vallicelliana (da me scoperto), e un terzo alla Università di Urbino (1).

Ho detto sopra che il De' Cavalieri, nel Rinascimento musicale italiano - e particolarmente nel periodo risolutivo di esso, nel periodo, cioè, che dopo la purificazione e la vivificazione del contrappunto medioevale rappresentata dalla polifonia espressiva del Palestrina e dei madrigalisti del cinquecento, segna il passaggio dalla polifonia al canto monodico espressivo, al « recitar cantando » per dirlo con una sua felicissima espressione — occupa uno dei primissimi posti.

Infatti le due pastorali *Il Satiro* e *La disperazione di Fileno*, nel nuovo stile recitativo, furono rappresentate alla Corte di Firenze nel 1590, cioè quattro anni prima della *Dafne* di Jacopo Peri: e si guardi ciò che dice il Guidotti nella prefazione della *Rappresentazione*

(1) Il maestro Tebaldini avverte che egli compì la sua riduzione e strumentazione servendosi di una copia manoscritta, tradotta in notazione moderna, fornitagli dal dott. Francesco Vatielli ora Bibliotecario del Liceo musicale di Bologna, copia eseguita appunto sull'esemplare di Urbino. Faccio volentieri questa doverosa citazione in quanto si tratta di un valoroso giovane, uno dei pochi musicisti italiani che coraggiosamente e genialmente si sono dedicati con felici risultati a questi studi e a queste rievocazioni. d. a.

d'Anima e Corpo sull'effetto di commozione che otteneva nella *Disperazione di Fileno* Vittoria Archilei, una delle più famose cantatrici del tempo, per convincersi che si trattava già di vero melodramma.

Nello stesso anno troviamo Vittoria Archilei ed Emilio de' Cavalieri soggiornare lungamente insieme nella medicea villa di Careggi, rallegrando con le loro musiche la compagnia ivi adunata: la Vittoria cantava le composizioni del De' Cavalieri, che, come c'informa in una lettera Caterina Guidiccioni, madre di Laura, piacevano moltissimo ed era già « altro modo di cantare che l'ordinario ».

Che più? Lo stesso Jacopo Peri, nella prefazione della sua *Euridice*, riconosce ad Emilio de' Cavalieri il merito di essere stato il primo a coltivare la nuova musica e ad applicarla alle scene.

Ed è anche importante notare che Emilio de' Cavalieri fu un nobile signore, persona distinta e colta; mentre il Peri e il Caccini non erano che modesti, sia pure abilissimi, cantori, e, secondo quanto anche afferma Pietro de' Bardi nella nota lettera, composero più che per loro virtù ed iniziativa, per ispirazione e incitamento e sotto le continue istruzioni di Giovanni De' Bardi, Jacopo Corsi, Ottavio Rinuccini e forse dello stesso De' Cavalieri.

La personalità del De' Cavalieri ci mostra ben altra levatura ed indipendenza. E si guardi come, mentre il Peri e il Caccini dedicano quasi per intero le loro prefazioni ad insegnamenti tecnici su l'arte del canto, il De' Cavalieri si intrattenga piuttosto su considerazioni di più elevato ordine estetico e artistico. Peri e Caccini furono piuttosto degli esecutori: De' Cavalieri fu un iniziatore, un sommovitore, un vero rivoluzionario.

Io non posso rileggere senza commozione la prefazione del Guidotti, al vedere il De' Cavalieri, in un tempo in cui il melodramma era alla sua prima infanzia, avere un così squisito senso dei fondamenti estetici di questa forma d'arte. Si guardi ciò che egli pensava della maniera di « recitar cantando », della ampiezza e disposizione della sala, della durata della rappresentazione, dell'accompagnamento degli strumenti, del cui valore aveva una così intima percezione da arrivare a dire che converrebbe « mutar stromenti conforme all'affetto del recitante ». Soprattutto la espressione « per recitar cantando » impressa sul frontespizio dell'opera sua non racchiude un mondo, non sintetizza tutta la assenza del melodramma?

Il De' Cavalieri fu vero artista in quanto che considerò la musica come linguaggio espressivo

dei sentimenti umani, e all'espressione di questi sentimenti con l'uso appropriato dei vecchi mezzi, e con la continua ardua ricerca di mezzi nuovi, costantemente mirò. E, se non sempre la materia ancora rude e indocile si piegò alle sue intenzioni, molte sue cose ci appaiono squisitamente e potentemente espressive; e la sua arte, per molti aspetti e più di quella di altri suoi contemporanei, fa presentire l'arte di Monteverdi e di Carissimi.

Del che ognuno può convincersi attraverso questa riduzione che della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* ci presenta Giovanni Tebaldini. Occorre che io richiami l'attenzione sul michelangiolesco (la parola parrà esagerata, ma mi balza spontanea dal cervello riudendo nella mia fantasia gli accenti del Kaschmann che tale monologo eseguì all'Augusteo di Roma, e la scrivo poichè, se ci abbandoniamo con tanta facilità ad iperbolici inni per le cose straniere, non so perchè si dovrebbe stroncare la vivace parola d'ammirazione che ci viene sul labbro, quando si tratta di cose nostre) monologo del *Tempo*? O sul toccante dialogo fra *Corpo* e *Anima*, chiuso pa quella bellissima meditazione, alle parole *La carne mia mi tenta, L'eterno mi spaventa*? O sulla delicatissima e dolcissima laude finale *Ogni lingua ogni core, Dia laude al mio Signore*?

Il preludio della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* è stato eseguito altre volte all'Augusteo medesimo, dopo i concerti del Tebaldini, e sempre con vivo successo. Difatti è una pagina di musicalità squisita. Si noti come in esso si alternino due momenti in contrasto: un momento angoscioso, tragico, austero, e un momento etereo, volante, paradisiaco; e più interessante ancora è che questi due momenti musicali tornano poi durante il corso della rappresentazione al sopraggiungere di momenti drammatici e lirici a cui paiono corrispondere. Sinfonismo? Ma che sinfonismo! Melodia e sinfonia non stan legati al monopolio di nessun autore e di nessun critico, e non si impartiscono per decreto-legge: ma non sono che l'espressione, sotto due diversi inseparabili aspetti, dello stesso senso animatore del discorso musicale: della logica, della natura, dell'intima vitalità stessa della musica. Tutte le musiche vere e vive sono, per necessità inerente alla loro natura, melodico-sinfoniche: dai canti popolari alle opere riuscite e ispirate di Palestrina, di De' Cavalieri, di Monteverdi, di Carissimi, di Gluck, di Haydn, di Mozart, di Beethoven, di Wagner, di Rossini, di

Verdi, di Riccardo Strauss. Come non c'è organismo vivo in cui non circoli il sangue nelle vene e in cui non palpitino nervi e muscoli. Chi avrebbe immaginato un Emilio De' Cavalieri (questo primitivo, questo ingenuo, questo, in apparenza, fanciullesco allineatore di poche note) sinfonista! Ciò dimostra la fatuità di certe sentenze e di certe distinzioni.

E dimostra anche quanto sia necessario al critico e all'artista (per acquistare il primo illuminazione e serietà di giudizio, il secondo retta e sicura norma di operare) il senso pieno dell'intero svolgimento e dell'intima natura dell'arte sua. E, soprattutto, la conoscenza profonda dell'arte del suo paese onde afferrare, immedesimandosi con essi, i lineamenti artistici della sua stirpe, del suo popolo. E dimostra quanto siano benemeriti coloro che si adoperano a far rivivere le cose belle della nostra musica passata.

Le arti figurative e l'architettura hanno i monumenti, e i quadri e le statue raccolte nei musei, che vivono di vita ininterrotta dinanzi alle generazioni e conferiscono automaticamente all'arte di un popolo quella unità e continuità che ne sono l'orgoglio e la possanza. Nella musica niente di tutto questo: l'opera d'arte musicale muore e dispare completamente se non viene tenuta in vita con continue esecuzioni. E pensare che in Italia si eseguono oggi appena opere di autori viventi o che risalgono tutt'al più a un secolo fa!

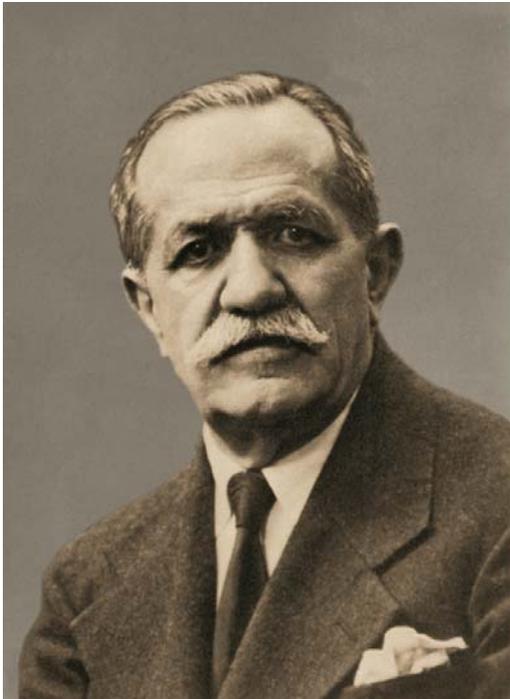
Da qui si vede quale importanza abbiano le rievocazioni, come questa che oggi ha compiuto il maestro Tebaldini, quando naturalmente, come nel caso attuale, si tratta di vere opere d'arte; e non di anticaglie qualunque, poichè allora cessa l'ambito di noi artisti e subentra quello affatto diverso degli eruditi e degli archeologi. Giovanni Tebaldini, dopo aver fatto rivivere la *Rappresentazione di Anima e Corpo* di Emilio De' Cavalieri in una esecuzione di cui tutti quanti vi assistemmo serbiamo un caro indelebile ricordo, completa oggi e amplifica la sua opera di propaganda pubblicando la sua trascrizione. Di questa iniziativa favorita dal Ministero della P. I. — che viene ad aggiungersi come nuovo titolo di benemerita ai molti che egli ha verso la nostra bell'arte passata — tutti quanti sono amanti della musica italiana e la vedrebbero volentieri rimettersi in una via di purezza e di schiettezza, gli devono essere grati e tributargli vivo plauso.

DOMENICO ALALEONA.

*All'Espresso M. Domenico Alaleona
con animo grato per a usura
degli Editori offre
G. Tebaldini
Roma 6. Nov. 1914*

RAPPRESENTAZIONE
DI ANIMA E DI CORPO

Dedica autografa di Tebaldini ad Alaleona nel frontespizio interno della suddetta pubblicazione



Ritratto fotografico di Giovanni Tebaldini (Ascoli Piceno, Centro Studi e Ricerche "G. T.")



Ritratto fotografico di Domenico Alaleona (Fermo, Biblioteca del Conservatorio "G. B. Pergolesi", Fondo Alaleona)